

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 46 - 16 NOVEMBRE 1940 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



VERSO IL NEMICO: LA MICCIA SGANCIATA COI DENTI

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonia	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonia	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonia	L. 20
Abbonamento annuale: Estero . . .	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . .	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero . . .	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

TUMMINELLI
pubblica



LA CAMPAGNA DI NORVEGIA

di WERNER PICHT

IL DRAMMATICO INIZIO
L'APPASSIONANTE SVILUPPO
E LA COMPLETA VITTORIA
GERMANICA

La ricostruzione dello svolgimento della CAMPAGNA DI NORVEGIA attraverso la concisione dei veridici bollettini del Comando Supremo delle Forze Armate germaniche, ai quali è contrapposta una raccolta delle false incredibili notizie pubblicate contemporaneamente dai più importanti giornali dei paesi nemici.

30 ILLUSTRAZIONI
UNA CARTA GEOGRAFICA

COSTA LIRE DIECI

TUMMINELLI - EDITORI
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



SCEGLIETE ANCHE VOI UN

Impermeabile

PIRELLI

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
5 LINEE
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

MESDHEU, LIOE I IMPERATORIS FASHISTE
MEDITERRANEO, LAGO DELL'IMPERO FASHISTA



ME FITUE - VINCERE - ME FITUE

Vincerò! La grande carta murale esposta a Tirana per seguire le operazioni. (Luce)

NESSUN COMPROMESSO, NESSUNA TRANSAZIONE

Il discorso pronunciato dal Führer l'8 a sera, parlando come ogni anno alla sua vecchia guardia, a Monaco, ha segnato nel momento presente dello sviluppo della guerra una delle manifestazioni hitleriane più rilevanti e più significative. Hitler ha proclamato perentoriamente, al cospetto del mondo, che la lotta sarà inesorabilmente continuata fino a che le Potenze dell'Asse non la finiranno. «E noi, egli ha detto, la finiremo con la nostra vittoria». E' immutabile decisione dell'Asse di condurre oramai il conflitto fino ad una chiara definizione, perchè qualsiasi armistizio oggi sarebbe effettivamente soltanto e niente altro che un armistizio. L'Asse, per bocca di Hitler, ha rifiutato ogni compromesso. E perchè alla proclamata sicurezza della vittoria si abbinasse la chiara enunciazione dei propositi dell'Asse, Hitler non ha mancato di ricordare che la Germania e l'Italia si accingono fin d'ora risolutamente ad organizzare quell'Europa che l'Inghilterra minacciava di disorganizzare.

Il discorso di Hitler non è vana millanteria. E' palese come le due Potenze dell'Asse tengano, oramai, quasi intieramente nelle loro mani il dominante sistema strategico dell'Europa. Già espulsa dal continente europeo, l'Inghilterra, nonostante la sua potenza navale, sarà sempre più espulsa dal Mediterraneo, al quale l'Italia arriverà presto anche attraverso il territorio greco, smantellando quel sistema offensivo e protettivo, che il Comando britannico aveva creato con la complicità del Governo di Metaxas.

L'Agenzia Aroi ha commentato (N. 7) con incisivi rilievi il discorso di Hitler: «Nessuna transazione. Nessun compromesso. Le vittorie conseguite, le premesse chiarissime delle vittorie ulteriori, la compattezza dei due popoli alleati, l'ardore di combattimento delle forze ar-

IL DISCORSO DI HITLER ALLA VECCHIA GUARDIA - MOLOTOV A BERLINO - IL TONO BASSO DI CHURCHILL - GRECIA E IRLANDA - TANGERI - TURCHIA E JUGOSLAVIA - LE ELEZIONI AMERICANE

mate, il fervore di lavoro delle maestranze in industrie di efficienza intatta e moltiplicata, tutto suggerisce, anzi comanda, di non arrestare la marcia se non all'ultima tappa, che, in Italia come in Germania, non si chiama pace, ma unicamente vittoria. L'Inghilterra deve a se stessa di avere impostata questa lotta come di vita o di morte. Non può sperare incer-

tezza in chi l'ha di fronte isolata, cacciata dal continente, bloccata e quotidianamente colpita, e si adopera a distruggerne l'ultima propaggine europea e le rocche mediterranee».

Il blocco di forze impegnato nel grandioso cimento è intatto. Si può dire, anzi, che ogni giorno più si consolida. Se ne può avere una prova nella visita del Ministro degli esteri dell'U.R.S.S. a Berlino, Molotov, annunciata il 9 a notte da un comunicato ufficiale germanico che spiega come l'incontro abbia lo scopo di «continuare ad approfondire, attraverso un nuovo contatto personale, lo scambio di vedute correnti nel quadro delle amichevoli relazioni esistenti tra i due Paesi». Come questi interessi siano di comune, concorde intesa valutati a Berlino e a Mosca è apparso ben chiaro dalla risposta di Molotov alla protesta inglese, per la presenza della Russia nella Conferenza del Danubio. In tale risposta il Ministro degli esteri dell'U.R.S.S. ha tenuto a far sapere senza reticenze che la Russia è con suo buon diritto tra i Paesi rivieraschi o interessati al Danubio, che nel secondo gruppo è a buon diritto l'Italia, mentre non può esservi la Gran Bretagna, lontana ed estranea al grande fiume dell'Europa centro-orientale.

I riflessi di tale situazione possiamo ben avvertirli nei discorsi di Churchill, i quali vanno assumendo un tono sempre più dimesso. In quello pronunciato alla fine dell'annuale banchetto offerto al Governo dal nuovo Lord Mayor della City (9 nov.) egli ha fatto una dichiarazione particolarmente significativa, osservando che «c'è una grande differenza e c'è una grande distanza tra il semplice fatto di aver potuto sopravvivere e la vittoria». A conforto del suo pubblico Churchill ha immediatamente soggiunto: «Confidiamo nei rifornimenti americani di materiale da guerra e rica-



Il Generale Soddu, nuovo comandante delle forze militari in Albania. (Publifoto)

viamo incoraggiamento dalla simpatia dimostrataci dagli Stati Uniti». Ma i rifornimenti sono a lunga scadenza e la simpatia è presso a poco platonica. Churchill, infatti, ha continuato: «Se ci si domanda perchè non siamo capaci di prendere l'offensiva contro il nemico e dobbiamo invece attendere qualche nuovo colpo da parte sua, rispondiamo che la nostra produzione di munizioni non è che agli inizi del suo secondo anno, mentre i tedeschi hanno sorpassato già da molto tempo il limite massimo della loro. La marina nostra deve aspettare il rinforzo di centinaia di navi la cui costruzione fu iniziata al principio della guerra ed è tuttora in corso. L'esercito, infine, ha da essere fornito di materiale da guerra e deve essere istruito e organizzato perchè diventi un'arma poderosa. L'aviazione dovrà conseguire la superiorità numerica. Disgraziatamente si lavora in condizioni molto difficili a causa degli attacchi aerei nemici».

A questa Inghilterra, così apertamente confessante la sua debolezza e le sue difficoltà, la Grecia, illusa, ha chiesto disperatamente soccorso. E il soccorso è venuto. Ma solo in forma di prestito, ad interesse, di cinque milioni di sterline. Lo ha annunciato l'Agenzia ufficiale britannica (6 novembre). Si tratta di una pura e semplice apertura di credito. Con questo in più, che la somma messa a disposizione del Governo di Atene dovrà essere spesa per l'acquisto di materiale da guerra in Gran Bretagna. Il materiale poi verrà spedito «a rischio e pericolo del destinatario». Di altri più concreti e diretti aiuti militari parla la stampa britannica per giungere senz'altro a conclusioni negative. E mentre il *Sunday Times* disapprova perfino lo sbarco di truppe britanniche nell'isola di Creta, Garvin nell'*Observer* de-

precava l'invio di truppe, asserendo che il maggior servizio che la Gran Bretagna possa rendere ai greci dal punto di vista militare consiste nello «schiacciare» l'Italia in Egitto e nel Sudan.

Non ci sono indizi per pensare che il Governo londinese sia di diversa opinione. Lungi dall'impegnare considerevoli forze militari al soccorso della Grecia, esso tradisce piuttosto il proposito di accaparrarsi rafforzamenti possibili alla sua situazione marittima e navale. Avendo Churchill apertamente dichiarato alla Camera dei Comuni che la campagna dei sottomarini germanici avrebbe potuto essere più facilmente fronteggiata qualora l'Inghilterra avesse potuto usare la parte meridionale dell'Irlanda, si è saputo di un probabile colpo di testa londinese contro l'Irlanda e di una sua occupazione militare. Ma il De Valera ha detto chiaro in un suo discorso al Parlamento irlandese (7 nov.): «Non cederemo i nostri porti a nessuna condizione. Qualsiasi tentativo di pressione sull'Irlanda, da parte di qualsiasi Paese belligerante, non darebbe come risultato che una effusione di sangue. Fino a quando l'attuale governo irlandese resterà al potere, noi difenderemo i nostri diritti tanto sui porti quanto su qualsiasi altra parte del nostro territorio contro chiechessia».

Chiusa nell'isolamento delle sue coste insulari, l'Inghilterra è sempre più decisamente e irreparabilmente tagliata fuori da ogni efficace e preminente azione nel Mediterraneo. Oggi è la volta della sua estromissione da Tangeri. Come si ricorda, la città fu occupata il 14 giugno 1940 dalle colonne spagnole. La Spagna non aveva fatto mai mistero del suo malcontento e delle sue proteste per la organizzazione internazionale di una città, che, incuneata

geograficamente nel Marocco spagnolo e attribuita già alla Spagna dal trattato abortito del 1902 e da quello del 1904, abitata, oltre che da indigeni, da una popolazione europea nella quale l'elemento spagnolo rappresenta il 60% del totale, era stata poi sottratta progressivamente, di convenzione in convenzione, alla Spagna per la debolezza militare e diplomatica di questa. Con ordinanza del Capo della colonna spagnola di occupazione del 5 novembre, gli organismi internazionali, che erano stati escogitati perchè esercitassero il potere legislativo sulla città neutra, hanno cessato di funzionare. Tale ordinanza chiarisce che il Capo della colonna d'occupazione agirà nella regione tangerina in qualità di Governatore e come delegato dell'Alto Commissario della Spagna in Marocco. Lo statuto della città rimane immutato nell'attesa della immancabile revisione che avverrà ad un tempo col riassetto generale europeo: praticamente, però, esso è decaduto. L'ordinanza equivale alla incorporazione effettiva di Tangeri nella vita amministrativa e politica del Marocco spagnolo. «Nel salutare con simpatia l'avvenimento — ha scritto l'*Aro* — l'Italia è sicura che la Spagna di Franco, nella ulteriore sistemazione della zona terrà conto degli interessi degli altri Paesi mediterranei a cominciare da quelli dell'Italia amica».

Se la situazione dell'Inghilterra nel Mediterraneo occidentale appare così sempre più debilitata, nel Mediterraneo orientale i suoi calcoli interessati sull'intervento turco sono apparsi del tutto infondati. Nel suo discorso alla Camera di Ankara (1 nov.) il Presidente Ismet Inonu ha spiegato il proposito di voler seguire con la più grande cura lo sviluppo della situazione e le sue ripercussioni. «La nostra posizione, egli ha detto, di non belligeranza, rende impossibile, senza eccezione, l'uso del nostro territorio, del nostro spazio aereo, delle nostre acque territoriali, da parte di tutti i belligeranti. In un mondo pieno d'incognite, le relazioni sovieto-turche sono una realtà piena di significato e di valore. E' ben necessario che i nostri due Paesi mantengano questa realtà per un tempo indeterminato e assolutamente indipendente da qualsiasi altra influenza». Nel mondo balcanico l'allontanamento del Generale Nedic da Ministro della Guerra della Jugoslavia ha segnato anch'esso uno scacco per le tendenze belliciste e anglo-massoniche, che hanno perduto con lui uno dei loro più inframettenti rappresentanti.

La rielezione di Roosevelt a Presidente della Federazione nord-americana non ha avuto ragione di modificare in alcun modo la posizione assunta dall'opinione pubblica italiana fin da quando si iniziò la campagna elettorale negli Stati Uniti. Nè potrebbe essere altrimenti. Sul piano interno la lotta fra i due partiti non ci riguardava. Sul piano della politica estera le dichiarazioni dei due candidati erano assolutamente identiche nella generica formulazione di principi astratti, riecheggianti in luoghi comuni della sorpassata mentalità del secolo scorso. Durante tutta la campagna elettorale i due candidati non han fatto che gareggiare nel pronunziarsi contro l'intervento e nell'affermare la decisa volontà comune di tenere l'America estranea al conflitto europeo. Per ottenere la rielezione, Roosevelt ha dovuto energeticamente allontanare da sé il sospetto di meditare l'intervento, mentre Willkie per aumentare i propri suffragi si è studiato in ogni modo di apparire più neutralista del suo concorrente. Tutto l'andamento di questa campagna elettorale ha definitivamente provato che l'opinione pubblica americana non vuol saperne di avventure pericolose. Segnaliamo tuttavia la voce di qualche giapponese autorevole, la quale ammonisce le Potenze dell'Asse e del Patto tripartito a prepararsi, in ogni modo, ad ogni eventualità.

Dopo le elezioni americane: il Presidente Roosevelt. (Publifoto)





SUI FRONTI CONTESI DI TERRA

Gli elementi che hanno dominato la prima fase delle operazioni italiane sul territorio ellenico, sono stati essenzialmente due: le avverse condizioni meteorologiche e le asperità del terreno.

Fin dalle prime ore, infatti, della nostra avanzata, si iniziò un periodo di intemperie, che oltre a causare gravi difficoltà alle truppe, trasformarono tutta la zona di frontiera in un immenso pantano, entro il quale affondavano uomini ed armi. Per giorni e giorni, i nostri soldati dovettero aprirsi il passo attraverso valichi montani che, già privi di qualsiasi strada, erano stati resi più che mai impraticabili dal fango, oppure superare corsi d'acqua in piena, i cui pochi ponti erano stati distrutti dall'avversario.

Tutto il paese, a cavaliere della frontiera Epirota, è montagnoso, mosso, tormentato; lo solcano in copia fiumi, torrenti e ruscelli, che facilmente straripano e che durante la cattiva stagione sono, comunque, inguadabili.

Quasi interamente priva di strade, la regione è molto ardua a percorrerla; le poche arterie esistenti, a fondo naturale, non hanno alcuna manutenzione. Fino alla frontiera albanese, grazie al lavoro italiano ed alle preveggenze del nostro Governo, esiste un'organizzazione stradale, che può considerarsi la più importante della penisola Balcanica. A questa nostra rete stradale, varcato il confine verso la Grecia, non si saldano che due comunicazioni, l'una orientale e l'altra occidentale, il cui stato non è davvero dei migliori: quella orientale, che taglia l'Epiro dalla Macedonia, e che scende per la Tessaglia, fino ad Atene, si salda a Florina con la strada alba-

nese di Coritza; quella occidentale non è che il proseguimento della strada di Argirocastro, e dopo aver attraversato Janina, tocca Arta, per seguire quindi il litorale jonico. Una diramazione dell'arteria orientale conduce a Salonico.

All'infuori di queste due arterie principali, ben lontane, ripetiamo, dal quadro ordinario di un'organizzazione stradale moderna, non esistono che delle straducole quasi impraticabili per i grossi automezzi, ed un certo numero di strade secondarie, di carattere più campestre che altro; poco più che sentieri.

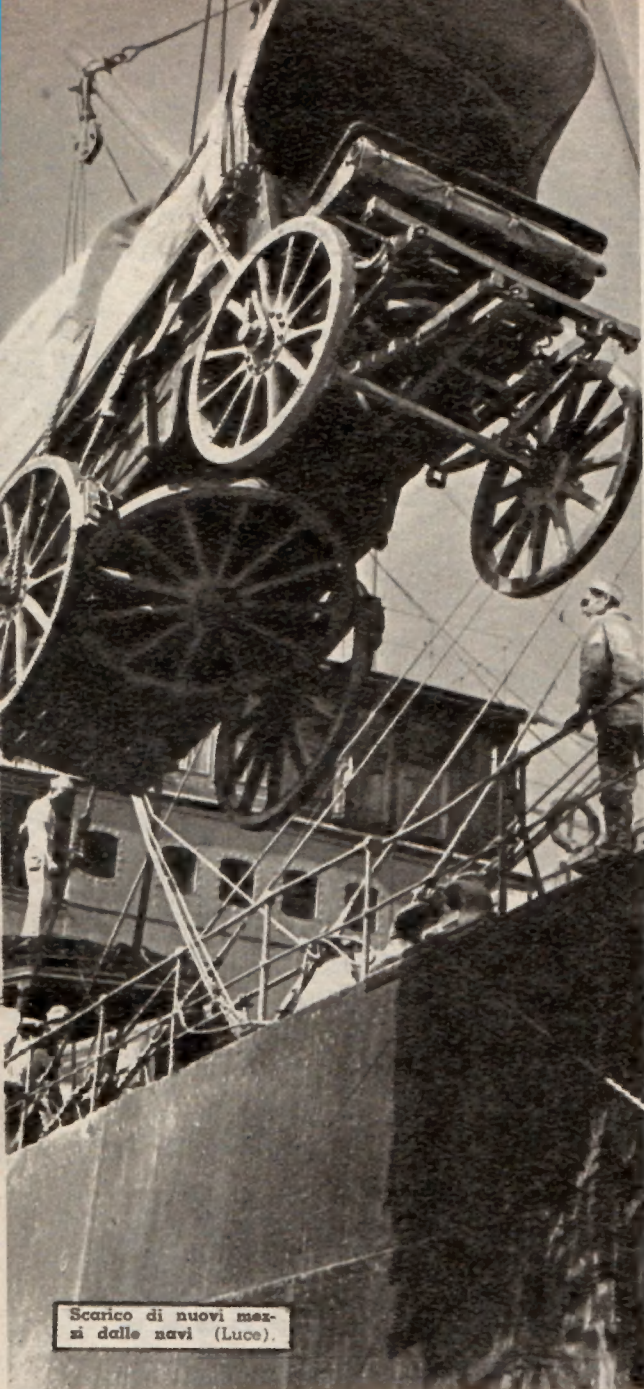
Veri miracoli, quindi, hanno dovuto compiere i nostri soldati per far passare e portare innanzi gli automezzi, i carri, le artiglierie motorizzate; frane, interruzioni, ponti crollati hanno contribuito, poi, ad opporre all'avanzata delle nostre colonne le stesse asperissime difficoltà incontrate durante la guerra in Africa Orientale; specialmente, anzi, nelle immediate vicinanze del confine, le brulle montagne, i roccioni, le intricate boscaglie ricordano spesso il paesaggio di alcune regioni etiopiche.

Infaticabili, i nostri reparti del Genio stanno trasformando i rudimentali solchi stradali in vere e proprie strade, ampie e sode; forse, le prime autentiche strade di quella terra, che hanno consentito di imprimere un ritmo più celere all'avanzata delle truppe e di snellire i rifornimenti.

Mentre, così, si è potuto, da una parte, varcare il gonfio Kalamàs e creare delle salde teste di ponte sulla sinistra di esso, più ad est è stata raggiunta ed oltrepassata la testata della Vojussa. Questo fiume nasce tra le montagne di Metzovo — che rappresentano come

una specie di anello di congiunzione tra la parte superiore e quella inferiore del sistema montagnoso che si eleva subito a sud della frontiera albanese — e dopo esser passato sotto Konitsa e Perat, entra in territorio albanese, per andare a sfociare in Adriatico, a nord della laguna di Valona. Col suo primo tratto di percorso, il fiume, che, per la sua posizione, è trasversale al Kalamàs, divide l'Epiro in due zone. Attestarsi sulla Vojussa, quindi, significa porsi in grado di affiancare manovre che si sviluppino in molteplici direzioni; senza contare che la nostra affermazione sulla linea di spartiacque tra Jonio ed Egeo, dominando la vallata che dà la più facile via di accesso all'Albania, viene a togliere all'avversario ogni velleità di minaccia verso il territorio Albanese, che prima della nostra avanzata era esposto a tentativi avversari sia dalla costa sia da mezzogiorno.

La nostra avanzata sia nel settore del Kalamàs come in quello della Vojussa, oltre alle difficoltà del terreno, il cui continuo alternarsi di monti, di strette e di valli, con passaggi obbligati, facilita in modo particolare la difensiva, ha dovuto anche affrontare altri notevoli ostacoli, costituiti dalle fortificazioni avversarie. Non fortificazioni, s'intende, a carattere permanente e più o meno plutocratiche come quelle della Maginot e della linea alpina, ma pur tuttavia rivelanti una certa cura nell'esecuzione ed un'abile scelta ed impiego dei materiali. Si tratta, del resto, di opere tutt'altro che improvvisate od affrettatamente predisposte, ma anzi di fortificazioni preparate da tempo, e sulla cui lunga resistenza si faceva buon assegnamento: stato d'animo, anche



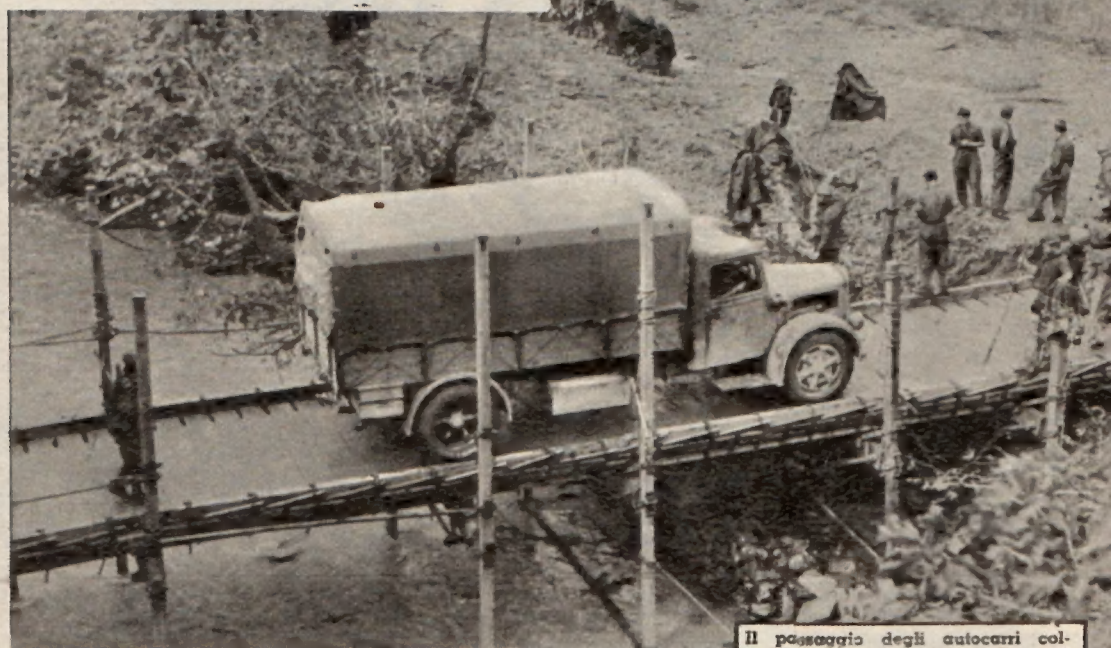
Scarico di nuovi mezzi dalle navi (Luce).

questo, di ispirazione e marca prettamente franco-inglese.

Invece, dinanzi all'improvviso ed irruente attacco italiano, la maggior parte di questi apprestamenti difensivi greci sono crollati rapidamente; e rapidissimamente i presidi, che avevano fatto tanto affidamento sulla inerte passività della difesa, hanno dovuto sgombrarli, abbandonandovi perfino dei documenti riservati.

Tutto il fronte, così, si è potuto mettere in movimento verso sud, e mentre la nostra valorosa cavalleria si lancia ad ardite esplorazioni oltre il Kalamàs, il Comando italiano, il quale è stato assunto in questi ultimi giorni, dal generale Ubaldo Soddu, Sottosegretario di Stato alla Guerra e Sottocapo di Stato Maggiore, si dispone a volgere in suo pieno favore la nuova situazione strategica, che si è determinata dopo gli ultimi movimenti.

In Africa Settentrionale, le nostre linee più avanzate son sempre oltre Sidi Barrani, e vanno guadagnando costantemente terreno verso la base nemica di Marsa Matruh. Il comunicato del nostro Quartier Generale n. 152, ad



Il passaggio degli autocarri colauda il ponte improvvisato (Luce)



Si procede a forza di braccia (Luce)

esempio, dava notizia che nostre colonne celeri avevano attaccato unità avversarie, incalzandole fin oltre una cinquantina di chilometri oltre Sidi Barrani. Per contro, ogni tentativo di irruzione avversaria nelle nostre linee, trova vigile e pronta reazione, come quella, ad esempio, di cui ha fatto menzione il comunicato ufficiale n. 155. Elementi meccanizzati britannici avevano cercato, nottetempo, di sorprendere nostri elementi avanzati, ma prontamente avvistati e contrattaccati, furono rapidamente volti in fuga.

Un'intensa attività combattiva è stata spiegata in questi ultimi giorni, da una parte e dall'altra, in territorio sudanese ed alla frontiera tra il Sudan e l'Impero.

L'occupazione di Cassala da parte italiana aveva costituito un profondo cuneo entro il territorio avversario, e poteva rappresentare una seria minaccia per la ferrovia che allaccia Porto Sudan a Sennar. Tra la fascia montana confinaria e Cassala rimaneva scoperta una zona tra il fiume Gash ed il confine, di una larghezza media di una trentina di chilometri, caratterizzata dalla presenza di prominenze collinose e di un'abbondante vegetazio-



Ponti di fortuna sulle interruzioni stradali (Luce).



Il cannone è finalmente a posto (Luce)

ne, tale da consentire al nemico, fortemente sistemato nella zona dei pozzi, ai piedi del monte Sciusceib, l'ammassamento di forze meccanizzate, che potevano disturbare le nostre comunicazioni ed i rifornimenti tra Cassala e Sabderat.

Il monte Sciusceib, elevantesi a nord-est di Cassala ad un'altezza di 1575 metri, e rivestito anch'esso di una vegetazione fitta, bassa, cespugliosa, domina tutta la piana sudanese, in direzione di Cassala ed Aroma, e costituisce quindi un osservatorio ed insieme un caposaldo di primaria importanza; donde la necessità per noi di occuparlo, per sottrarre alla soggezione di esso tutto il territorio circostante.

L'azione, fulminea ed irresistibile, fu eseguita al tramonto del giorno 31 ottobre; le truppe italiane, mossero silenziosamente, dalle loro posizioni, e con un deciso attacco raggiunsero d'un balzo la sommità del monte, saldamente stabilendovisi. Il mattino del 1° novembre, l'avversario tentava un primo contrattacco con reparti di fanteria, sostenuti da carri armati e da autoblinde, ma dopo due

ore di combattimento era obbligato a ritirarsi sulle posizioni di partenza, subendo perdite sensibili e lasciando alcuni prigionieri in nostre mani.

Gli'inglesi, però, non intendevano rinunciare alla speranza di riconquistare la preziosa posizione del Sciusceib, ed il 2 novembre tentavano ancora di rimpadronirsene, con un attacco ancora più nudrito, sostenuto, questa volta, anche da vivo fuoco di artiglieria. Ma se maggiori erano questa volta le forze avversarie, più grave e decisivo anche fu lo scacco. Non ostante l'accanimento della lotta, protrattasi per varie ore, il nemico non riuscì a fare un passo avanti, ed alla fine dovette desistere da ulteriori tentativi, lasciando non pochi morti sul terreno e molti feriti riportando indietro sulle vie della ritirata, sulle quali veniva incalzato alla baionetta dei nostri vecchi, valorosi eritrei.

Sorte non migliore ebbe un terzo tentativo di riconquista, all'alba del 4 novembre; e questa volta, gli'inglesi ebbero anche la poco lieta sorpresa dell'intervento dell'aviazione ita-

liana, che, non ostante le avverse condizioni atmosferiche, si abbassava fino ad una quota di men che 150 metri, mitragliando e spezzando i reparti e gli accampamenti britannici. Martellato dal cielo, premuto da terra, il nemico fu costretto per la terza volta a battere in ritirata, avendo subito perdite ancora più gravi delle volte precedenti.

Probabilmente, forse, per prendersi una rivincita al triplice scacco dello Sciusceib, l'avversario attaccava pochi giorni dopo, con forze rilevanti, il nostro presidio di Gallabat, a nord-ovest del lago Tana. Sotto la soverchiante pressione nemica, i nostri erano costretti ad abbandonare temporaneamente la località. Ma sembra destino che gli'inglesi non debbano ottenere contro di noi, in Africa Orientale, alcun successo, e nemmeno dei più irrilevanti; prontamente le nostre truppe si disponevano al contrattacco, ed il comunicato ufficiale numero 156, del 10 novembre, poteva annunciare, a distanza di soli tre giorni, che Gallabat era ritornata italiana.

AMEDEO TOSTI



La cavalleria a guado dei fiumi (Luce)



Oroidrografia della zona delle operazioni in Grecia: il percorso dei fiumi nelle vallate profonde e il rincorrersi delle cime montane sul terreno impervio.

SVOLGIMENTI FUTURI DELLA GUERRA

POSIZIONI E MEZZI

Tre elementi possono avere influenza notevole sul futuro svolgimento delle operazioni di guerra: la capacità americana di fornire aiuti all'Inghilterra; la partecipazione diretta alla guerra dei Dominii britannici; la disponibilità di alcune zone di particolare interesse per l'uno o per l'altro dei contendenti.

IL CONTRIBUTO AMERICANO

Le elezioni americane non hanno spostato menomamente un orientamento che ormai si conosceva; quello di voler trasferire con la maggior possibile ampiezza rifornimenti di armi e di mezzi alla Gran Bretagna. I due contendenti nelle recenti elezioni, erano su questo perfettamente d'accordo e, a misurarne dalle dichiarazioni che hanno caratterizzato la campagna elettorale, il signor Willkie* si sarebbe spinto più in là dello stesso Roosevelt, in quanto il signor Willkie rappresenta interessi industriali e, contro le restrizioni del New Deal, fa consistere il benessere in una produzione la più vasta possibile, la quale, naturalmente, troverebbe il massimo incremento nelle commesse di guerra. Se quindi l'elezio-

ne del signor Willkie avrebbe potuto produrre una qualche modifica della situazione, questa non poteva verificarsi che in rapporto alla incertezza di direttive che si sarebbe determinata fra la presa di possesso del nuovo Presidente e il giorno della scadenza del precedente mandato. Questo essendo per la terza volta riconfermato al signor Roosevelt, i giornali hanno subito annunciato che, primo e simbolico gesto del presidente rieletto, è stato quello di mettersi al lavoro, per disporre maggiori e più celeri forniture belliche all'Inghilterra. Il Presidente ha poi dichiarato che di quanto l'industria americana produrrà il 50% sarà per gli Stati Uniti e il restante per l'Inghilterra. Prendendo la campagna per le forniture maggior consistenza dopo che il dibattito elettorale ha dimostrato l'identità di vedute non solo dei due concorrenti ma dei due grandi partiti che rappresentano, e cioè il democratico ed il repubblicano, già si hanno le prime manifestazioni con la richiesta da parte del senatore Read di emendare la legge Johnson. Come si ricorderà questa legge, formulata dopo la grande guerra e dopo che le nazioni debtrici erano venute a mancare ai loro impe-



gni verso l'America, consiste essenzialmente nella proibizione di qualsiasi acquisto che non sia anticipatamente pagato. In un primo tempo la concessione del credito, secondo la richiesta del Read, dovrebbe essere limitata a merci di consumo, ma è chiaro che già la formula del «cash and carry» ne viene superata se non addirittura annullata.

Quanto resta invece da assodare è fino a qual punto gli Stati Uniti abbiano mezzi e possibilità di fornire effettivamente materiali all'Inghilterra, in quantità tali da consentire — secondo si sente nei discorsi di propaganda che la realtà si diverte poi a smentire proprio in quelle che dovrebbero esserne le più favorevoli conclusioni — che il potenziale bellico anglo-sassone diventi superiore in misura schiacciante a quello di cui potrà disporre la Germania.

Parecchie considerazioni si prospettano al riguardo. Quando, presumibilmente tale risultato dovrebbe essere raggiunto? Il tempo conta qualche cosa, anzi moltissimo, in programmi del genere, ed i limiti vengono stabiliti precisamente dalla possibilità che l'avversario non debba risolvere, con la vittoria, la situazione, prima dell'arrivo degli sperati aiuti. Occorrerebbe dunque, in base a questo ragionamento, che la superiorità quantitativa britannica si verificasse prima di quell'inizio di primavera in cui presumibilmente — qualora non abbiano ad effettuarla prima e con direttive e risultati imprevisi — i tedeschi e gli italiani scaglieranno la loro decisiva azione, o per lo meno che per quell'epoca gli inglesi fossero in grado di resistere ad una prima offensiva salvo a raggiungere in seguito la superiorità.

Ma vi è un'altra considerazione necessaria: in realtà si tende ad esagerare il valore che il materiale ha nella guerra moderna. Si è sentito dire ormai da troppe parti e con troppa insistenza che la meccanizzazione ha spostato gli elementi della guerra fino a farne soltanto una questione di macchine, perché non ne derivi l'opportunità di una messa a punto. Anzitutto le macchine hanno bisogno

di uomini specializzati che sappiano adoperarle, e col numero delle macchine aumenta la necessità di disporre proprio di quegli elementi che non sono reclutabili se non sottraendoli alle industrie di guerra; in secondo luogo ogni macchina ha bisogno di complementi che provvedano al suo funzionamento nel numero che si accennò in altro articolo, per modo che il coefficiente demografico continua ad essere un elemento preponderante della guerra; ma in terzo luogo non si possono trascurare quegli aspetti di carattere morale e psicologico del combattimento, per cui la vittoria non è di chi disponga di un'arma migliore, ma di chi sappia usare meglio un'arma anche inferiore, poichè se elementi numerici di gittata, di potenza d'urto, di velocità di fuoco, predominano soprattutto nelle armi più complicate e che maggiormente si avvicinano alla comune concezione della macchina, non per questo la guerra ha assunto un carattere matematico fino ad escludere genialità di capi o l'eroismo di gregari. Vi è inoltre il problema del terreno, e se è vero che la meccanica della guerra si è sforzata a risolvere tutte le difficoltà che questo presenta, bisogna convenire che nessuna macchina ha ancora dimostrato tanta adattabilità e capacità di superare ogni ostacolo, quanto l'uomo.

Sono premesse sulle quali è inutile insistere. La Gran Bretagna trae un elemento di debolezza della sua insufficienza di uomini rispetto ai mezzi di cui potrebbe disporre. Può darsi che nella difesa il rapporto possa essere sufficiente e riuscire anche di una certa utilità, ma i governanti inglesi dichiarano di aver messo come finalità alla propria guerra una azione offensiva e questa non si vede come potrebbe svolgersi nella sproporzione di forze numeriche esistente fra le potenze dell'Asse e l'Impero Britannico.

Non si è detto a caso Impero Britannico, in quanto si è sentito enunciare proprio in questi giorni che chi si mette contro l'Inghilterra avrà da fare con una massa di 200 milioni di individui. Può nascere da tale enunciazione l'opportunità di considerare quale sia l'effettivo potenziale dei Domini e dei possedimenti britannici, ma, ancor prima, e volendo conservare ordine alla nostra trattazione, diremo che d'altra parte, alla fornitura di mezzi bellici all'Inghilterra sono di ostacolo due considerazioni di carattere più generale: la limitata possibilità americana di produrre in breve termine quanto sarebbe necessario per l'ottenimento della superiorità britannica, e le difficoltà che le potenze dell'Asse oppongono ai trasporti di armi e munizioni attraverso le vie oceaniche.

DIFFICOLTA' DI TRASPORTO

Bisogna considerare l'attività che in questi giorni le potenze dell'Asse sono andate intensificando contro i trasporti marittimi britannici, come una vera e propria offensiva volta ad impedire un aumento del potenziale bellico inglese. Questa offensiva assume tre lineamenti diversi: 1) impiego di sommergibili nel numero più largo possibile, operanti con un aspetto tattico del tutto nuovo, come massa, e comunque su vaste estensioni marine; 2) impiego di navi di superficie veloci, cercando di estenderne il raggio d'azione con l'utilizzazione delle famose corazzate tascabili nelle loro particolari attitudini alla guerra di corsa; 3) impiego di bombardieri aerei su più largo raggio e in mare aperto.

In questo modo una nave di commercio che navighi isolata o in convoglio deve attraversare tre zone di sbarramento: quella più lontana costituita dalle maggiori navi da corsa; quella intermedia sorvegliata dagli aerei; quella più vicina vigilata dai sommergibili. Si intende peraltro che ognuno di questi stru-



Effetti delle incursioni su Londra: la bomba che ha frantumato il finestrone di Westminster ha anche piegato la spada di Riccardo Cuor di Leone.

menti bellici può trovare, secondo le proprie qualità specifiche, impieghi che sfuggono a questo schema rigido, ma è indubitabile che le potenze dell'Asse abbiano inteso come in questo momento sia di capitale interesse mobilitare tutte le forze disponibili per impedire che durante l'inverno la situazione militare britannica possa migliorare.

Appartengono ai primi risultati della nuova offensiva le distruzioni di due convogli, l'uno da parte di sommergibili operanti in massa, e l'altro da parte di siluranti — fra cui probabilmente molti motoscafi o *schnellboot* che dir si voglia — e gli affondamenti compiuti a notevole distanza da un tipo «Deutschland» o «Admiral Scheer» nonché i bombardamenti di navi effettuati anche a 600 miglia dalla costa, a mezzo di aerei speciali. Ed allo stesso scopo deve riconoscersi indirizzata, anche la presenza nell'Atlantico di sommergibili italiani, che, col fatto stesso di aver superato lo Stretto di Gibilterra, hanno dato prova di una perizia che li renderà temibilissimi nel prosieguo delle operazioni.

Non si ha qui la pretesa di fornire dei dati ma è certo che la Germania ha inteso di poter disporre per questa azione del maggior numero possibile di sommergibili, ed ha spinto al massimo la propria produzione, mentre, d'altra parte, secondo il critico militare maggiore Elliot, la Germania potrebbe disporre di 70 sommergibili costruiti in cantieri francesi e non appartenenti alla flotta. L'impressione dei risultati finora conseguiti non poteva non impressionare l'opinione pubblica britannica e ne è nato l'annuncio dei rimedi consistenti nell'acquisto di quante più unità è possibile da privati o enti stranieri, facilitato dalla tendenza al disarmo delle navi che si manifesta sempre

più viva da parte degli armatori, e con la costruzione in serie di 120 mercantili di medio tonnellaggio costruiti secondo alcuni specialissimi schemi. Lo stesso maggiore Elliot accenna alla possibilità che gli Stati Uniti collaborino a convogliare le proprie navi, ma non è probabile che l'America acceda ad un criterio simile che la metterebbe fuori della neutralità e a causa del quale dovrebbe fatalmente ridurre la propria efficienza in altri mari e particolarmente nel Pacifico.

DIFFICOLTA' DI PRODUZIONE

Chè sopra a qualunque altra si impone la considerazione della efficienza effettiva degli Stati Uniti, sia nel campo strettamente militare, sia in quello della produzione. Rinunciamo a trattare del primo argomento che consideriamo a sè stante, e, quanto al secondo, possiamo riferirci genericamente ad alcune più autorevoli affermazioni. In un recente discorso tenuto a Boston, il Presidente Roosevelt dichiarava che le fabbriche americane saranno presto in grado di costruire 50.000 apparecchi all'anno. Subito dopo il candidato repubblicano Willkie prendeva la parola in un'altra città per affermare che la cifra potrebbe essere raggiunta soltanto in 10 anni e che non è pertanto giusto ingannare sè stessi e gli altri.

I dati che si hanno circa le ordinazioni dell'Inghilterra alle varie fabbriche degli Stati Uniti, direttamente o indirettamente, sono i più vari. Da Londra veniva annunziato alcun tempo fa, che il Ministero della guerra aveva concluso con la casa Wright un contratto per la fornitura di 21.000 motori di aviazione per un ammontare tra i 180 e i 200 milioni di dollari. Secondo ulteriori informazioni del 4 settembre,

la commissione americana di difesa e le agenzie di acquisto della marina e dell'esercito degli Stati Uniti, avrebbero elaborato un programma di costruzioni in base al quale, per la durata di 20 mesi, la Gran Bretagna dovrebbe ricevere una media di 700 apparecchi al mese, e che in tal modo, tenendo conto degli apparecchi già in via di costruzione, il governo britannico potrebbe avere dall'America fino al mese di aprile 14.000 apparecchi. Il Presidente Roosevelt parlava invece delle forze occorrenti agli Stati Uniti e affermava che gli aeroplani in costruzione erano 10.015 di cui 6.361 ordinati con regolare contratto e altri 3.354 ordinati con lettere preliminari che equivalgono a contratti formali. Poiché il ministero americano della guerra poteva annunciare il 19 settembre di aver concluso un accordo con una società aeronautica per la costruzione di 20.000 motori, salivano a 37.000 i motori ordinati per l'esercito in soli due giorni. La comunicazione precisava poi che gli Stati Uniti avrebbero intenzione di aumentare entro il 1942 le forze aeree fino alla disponibilità di 35.000 aeroplani. Si tratta di cifre notevolmente alte, ma esse stanno a dimostrare che sullo stesso territorio americano si fanno concorrenza due committenti che hanno ambedue impellenti necessità e cioè l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Se, come si desumerebbe dall'ultima dichiarazione del Presidente Roosevelt, la produzione dovesse essere divisa a metà, quale effettivamente sarebbe il numero degli apparecchi sui quali la Gran Bretagna potrebbe fare assegnamento?

Bisognerebbe, per rispondere, partire da dati precisi circa la potenzialità produttiva americana. I programmi sono un punto di arrivo, ma non sembra che essi siano del tutto in armonia con le vere capacità industriali dell'America. Gli Stati Uniti hanno indubbiamente una grandiosa industria meccanica e metallurgica e larga disponibilità di materie prime, ma si

erano orientati verso produzioni di pace e non di guerra, e non è davvero facile eseguire una trasformazione degli impianti anche perché in molti ambienti americani non si crede ad una lunga durata della guerra e ad una conseguente ordinazione progressiva. Il comitato per la difesa nazionale degli Stati Uniti afferma sì che nuove fabbriche vengono costruite e che l'occupazione degli operai è in rapida ascesa, ma non offre le cifre base, dalle quali possa desumersi il numero degli esemplari prodotti alla fine dell'anno con l'annunciato aumento del 50%. Che tra l'altro vi siano state deficienze di materie prime, dimostra il fatto che disposizioni speciali debbono essere state prese per aumentare le riserve di gomma da 180.000 tonnellate a 460.000. Da parte inglese si è chiarito che la Gran Bretagna ha ricevuto finora 200 apparecchi al mese poiché gravi erano state le difficoltà incontrate nella produzione dei motori. Si poteva tuttavia sperare in un aumento dopo l'impegno assunto dalla ditta Packard di costruire motori Roll Royce e parti di ricambio per un quantitativo eguale alla metà dell'intera produzione britannica. D'altra parte quasi tutte le industrie avevano dovuto per aumentare la loro produzione, trasformare, ingrandendoli, i loro stabilimenti, e questa era stata non piccola ragione di perdita di tempo.

Dall'insieme si possono trarre le seguenti conclusioni: 1) se anche per il 1942 gli Stati Uniti potranno raggiungere una produzione totale di 35.000 apparecchi, soltanto metà di essi, nella migliore delle ipotesi, potrà essere consegnata all'Inghilterra; 2) per intensificare la produzione è necessario vincere difficoltà che ancora persistono nella disponibilità di alcune materie prime; 3) con ogni buona volontà gli Stati Uniti non possono in questo momento far fronte alle richieste britanniche, perché sono ancora in periodo di trasformazione dell'attrezzatura industriale.

Proprio in vista di ciò il governo degli Stati Uniti ha acceduto alla cessione di 30 apparecchi di tipo « Boeing » dette « fortezze volanti » traendole dalle proprie disponibilità. Contemporaneamente, in data 23 ottobre, il ministero della guerra ordinava un nuovo modello « Boeing » quadrimotore capace di velocità superiore alle 300 miglia con un raggio di azione di oltre 5.000 chilometri portando un carico di 2.000 tonnellate di bombe e di cui la specialità sarebbe di volare nella stratosfera. L'armamento del velivolo sarebbe disposto in 5 potenti torrette. Si ignora quanti esemplari di tale tipo potrebbero entrare effettivamente in uso, ma intanto si annunzia che gli Stati Uniti avrebbero inviato in Inghilterra due nuovi modelli di apparecchio costruiti per la marina degli Stati Uniti e intorno alle cui caratteristiche è stato finora mantenuto il segreto.

Le stesse difficoltà si riscontrano per le forniture di altri materiali di guerra. Secondo notizie del 17 agosto, la Commissione britannica per gli acquisti aveva concluso un primo contratto di 4.000 carri d'assalto con diverse industrie degli Stati Uniti. Si trattava di carri di due soli tipi, l'uno da 25 e l'altro da 50 tonnellate. Sembra siano intervenute difficoltà per la consegna, poiché per questa, come per tutte le altre armi, vi era tutto da fare, dal progetto alla conseguente attrezzatura industriale, per modo che i primi esemplari potranno essere forniti soltanto a scadenza di molti mesi. Si è appreso in seguito che anche l'esercito americano aveva deciso la costruzione di carri giganti da 70 tonnellate, armati di cannoni da 57, affidandola ad una fabbrica di locomotive di Bethlehem.

Ma per i carri di assalto, l'Inghilterra faceva speciale assegnamento sul Canada. Nel mese scorso si dichiarava che se ne stavano allestendo 3.000 di cui 1.200 destinati ai bisogni locali. Allo stesso tempo si dichiarava che la



Il Canale di Corinto (Publifoto)

ECOLE SAINT-JOSEPH



Ad Haiphong, nell'Indocina: i reparti giapponesi si accantonano provvisoriamente nell'Istituto San Giuseppe (Foto Bruni).



Ancora ad Haiphong: i reparti giapponesi sfilano nelle vie cittadine (Foto Bruni)

produzione dei cannoni « Brenn » veniva quintuplicata. Si tratta di un piccolo calibro molto efficace contro i carri armati di cui i disegni furono asportati da ingegneri delle fabbriche Skoda proprio mentre le truppe tedesche avanzavano nel territorio cecoslovacco. I cantieri canadesi starebbero poi costruendo in serie quel tipo di nave chiamato « corvetta », famoso nella storia navale. Quanto agli aerei il Canada non sarebbe in grado di produrne più di 350 al mese con grave disappunto delle autorità britanniche che facevano assegnamento su un numero molto maggiore.

Ma l'esame del contributo che il Canada dovrebbe portare alla guerra ci porterebbe troppo lontano, proprio all'indagine di quel potenziale bellico dei Dominij inglesi, che offre argomento di una trattazione a parte.

RIVALITA' ED APPETITI

Diremo invece, perchè si tratta di argomento di più immediata attualità, della importanza che è venuta ad assumere la disponibilità di alcune zone, e precisamente dell'Irlanda, di Tangeri e della Siria. La questione dell'Irlanda è stata posta in luce nel discorso del signor Churchill in quanto il Primo Ministro inglese ha espresso il rammarico che l'Inghilterra non possa disporre di basi navali e di punti d'appoggio aerei in Irlanda. Si può arguire da quelle dichiarazioni e dal movimento di opinione pubblica derivatone che l'Inghilterra voglia compiere un atto di forza occupando il territorio irlandese? Non riteniamo l'impresa facile se effettivamente le truppe dell'Eire vorranno impedirla. Gli inglesi sarebbero effettivamente agevolati dal fatto che la parte setten-

trionale dell'Irlanda e cioè l'Ulster, non solo darebbe braccio forte all'impresa, ma servirebbe di testa di ponte per lo sbarco di contingenti britannici. Ciò tuttavia non escluderebbe resistenze accanite da parte di una nazione guerriera di cui i sentimentisti si orientano verso quelle potenze la cui vittoria darebbe oltretutto indipendenza, unità alla nazione.

A Tangeri il colonnello Yusto, dichiaratisi decaduti i poteri della Commissione che manteneva l'amministrazione internazionale di quella zona marocchina, li assumeva in nome della Spagna. Le giustificazioni sono convincenti. Era assai difficile mantenere in una stessa Commissione la collaborazione di esponenti appartenenti a potenze nemiche ed era impossibile riconoscere una autorità ad esponenti di potenze che hanno il loro territorio occupato. Ma ai fini pratici, il gesto implica ben altro. Esprime cioè la volontà della Spagna di stabilire su quel territorio un proprio riconosciuto prestigio, e, dal punto di vista strategico, esprime la volontà di liberare la sponda africana che fronteggia Gibilterra da ogni ingerenza e controllo britannici. Se alcune condizioni si verificheranno, si vedrà come ai fini che la Spagna si propone, anche questo gesto sia di sostanziale importanza.

Si parla molto anche della Siria. Se ne parla in Inghilterra così come si parla dell'Irlanda, nell'intento evidente di dar legittimità ad un possibile atto di forza che sarebbe giustificato dal fatto di dover precedere iniziative altrui. Si cerca quindi di far apparire la Siria come un territorio verso il quale mirerebbero le potenze dell'Asse in considerazione della sua importanza strategica rispetto alla situazione nel prossimo Oriente. La manovra va denunciata in tempo, proprio perchè da troppi sintomi si



avverte come l'Inghilterra non faccia che cercare delle scuse per rendersi padrona di convenienti situazioni in paesi che non le appartengono, e che non hanno alcuna volontà di servire come trampolino ai suoi interessi. Ultimo degli episodi che documentano il preordinato piano di accaparramento di posizioni strategiche si ha nel tentativo dei seguaci del famigerato De Gaulle di impadronirsi, dopo aver fallito l'impresa di Dakar, del territorio del Gabon, a cominciare dal suo capoluogo: Libreville. Si tratta di un tentativo di rendersi padroni di quella che è la via di accesso oceanica al territorio dell'Africa Orientale francese che ha importanza eminentemente strategica rispetto a tutte le altre zone e possedimenti africani.

NEMO



V.Cle.

Malta: veduta de La Valletta e delle sistemazioni portuali.

LE NUOVE SITUAZIONI NAVALI NELL'ATLANTICO E NEL PACIFICO

Un certo numero di sommergibili italiani ha traversato lo Stretto di Gibilterra per ricondursi in Atlantico ed operare sulle rotte seguite dal commercio inglese o dall'altro che si adopera a favore dell'Inghilterra.

Fu accennato alla cosa in precedenti articoli. Si vuole dire ora quale portata pratica assuma l'iniziativa e quali difficoltà tecniche ne abbiano caratterizzato la prima fase.

Aggiungeremo quindi, a quanto già accennato circa la posizione di Gibilterra e il gioco delle correnti nello Stretto, alcuni dati più precisi. Come è noto, lo Stretto, nel punto più angusto e cioè tra Punta Canares e la Punta Cires, misura appena 13 chilometri di larghezza e 500 metri di profondità. Esso è attraversato da due correnti, l'una superficiale che non si inverte mai nonostante le maree e che è costituita dal precipitarsi delle acque oceaniche nel chiuso del Mediterraneo, come una delle tante derivazioni della Corrente del Golfo; l'altra profonda, che compie il cammino inverso procedendo da Oriente verso Occidente per piegare poi verso nord lambendo, oltre Cadice e l'ampio svolgimento del suo golfo, le coste spagnole e quelle portoghesi. Regime di acque quanto mai complicato, perchè le velocità reciproche delle due correnti mutano in un rapporto stagionale che fa più rapida la sottocorrente mediterranea dal febbraio ad aprile, e fa più intensa la corrente atlantica superficiale da maggio a luglio. Condizioni di cui bisogna tener conto quando, col De Buen,

non si debba convenire che il regime dinamico delle correnti non può essere chiuso in questo semplice schema, poichè non mancano di manifestarsi riflussi di acque dal profondo verso la superficie, con un effetto turbinoso che non è di lieve disturbo per la navigazione, e che sarebbe origine in particolar modo dei risucchi e dei vortici che sulla costa africana si uniscono ai bassi fondali nel rendere quanto mai difficile ed insidiosa la navigazione.

I NOSTRI SOMMERGIBILI OLTRE GIBILTERRA

Un sommergibile, che voglia quindi attraversare lo Stretto senza essere segnalato al nemico, deve per di più procedere in condizioni di assoluta inferiorità per il fatto che deve compiere una navigazione silenziosa. Il movimento delle macchine, il turbinio delle eliche, sarebbe immediatamente avvertito dagli idrofoni perfezionatissimi, e sarebbe quindi motivo di allarme e di reazione per il dispositivo della difesa britannica.

Lasciamo quindi nel riserbo di una tecnica specialissima di navigazione — che sa far tesoro di ogni condizione favorevole e superare quelle sfavorevoli con una ingegnosa che varia da equipaggio ad equipaggio, — la trattazione del modo come può svolgersi il forzamento dell'uscita occidentale dal Mediterraneo. Vogliamo piuttosto accennare, poichè non costituisce più motivo di riserbo, che i sommer-

gibili italiani, una volta raggiunto il mare libero, possono operare da una base sull'Atlantico nella quale si ritrovano in perfetta unità di intenti con unità sommergibilistiche della flotta germanica.

Vi è, a questo proposito, una coordinazione che è anche una distinzione di compiti. Mentre i sommergibili tedeschi operano particolarmente sulle rotte che fanno capo a porti e scali britannici, ai sommergibili italiani viene affidato un più vasto anche se meno redditizio campo di azione: quello cioè di vigilare le grandi rotte atlantiche verso l'America ed anche verso il Capo di Buona Speranza. A tal proposito possiamo ancora una volta riferirci a quanto già si è scritto riguardo alla rotta del Capo e alla importanza che nei suoi riguardi, come del resto in quelli della navigazione per il Sud America, vengono ad assumere Casablanca, da una parte e, in maniera specialissima, Dakar, dall'altra.

Si può aggiungere che importanza egualmente notevole si tende ad attribuire al gruppo delle isole Canarie e a quelle del Capo Verde. Sono isole che costituiscono posizioni avanzate del continente africano rispetto a quello americano del Sud, ed influenzano la navigazione con la stessa funzione di scalo obbligato che sulle rotte settentrionali hanno le Azzorre. Si deve difatti tener conto che le condizioni stesse della navigazione si sono andate spostando. La guerra ha creato necessità nuove connesse in modo particolare col lento procedere

Interno di sommergibili:
le calotte dei lanciasiluri
lucide nel chiarore della
camera di lancio (Luce)



dei convogli, i quali hanno bisogno di punti di appoggio più che non ne servano alla navigazione libera. D'altra parte, nel regolare la navigazione non più secondo l'iniziativa dei comandanti, ma secondo ordini che vengono comunicati successivamente o che comunque vengono successivamente conosciuti, i comandi militari che hanno assunto anche il compito di indirizzare la navigazione mercantile, si propongono essenzialmente di dare ad essa un carattere di sorpresa, di svellerla da quelle abitudini che possano servire di preventivo riferimento per il nemico. Si verificano per la navigazione le stesse condizioni che si verificano nella crittografia. Le combinazioni di lettere e di numeri tendono a confondere chi debba interpretarle. Pure una osservazione più acuta può servire a risolvere l'enigma. Anche nella navigazione mercantile, data la vastità degli oceani, le combinazioni per mutamenti improvvisi di rotta sono infiniti con caratteristiche tuttavia rivelatrici, costituite dalla necessità che hanno le navi di puntare su alcuni punti obbligati, allo stesso modo che certe essenziali predisposizioni di sicurezza sono anch'esse determinatrici di alcune abitudini.

Proprio a scoprire questa chiave del linguaggio segreto delle rotte, è stato indirizzato in un primo periodo un accurato, silenzioso lavoro delle unità sommergibilistiche italiane. Si è trattato di acquistare una esperienza della navigazione avversaria. Il resto, e cioè l'azione distruttrice verrà dopo.

CONTRO LE ROTTE MARITTIME INGLESI

Non è possibile per ovvie ragioni, che si riferiscono soprattutto ad una mancanza di dati, qualsiasi apprezzamento sulla massa degli scambi che si effettuano con l'Inghilterra.

E' evidente che per le forniture militari il commercio con gli Stati Uniti e col Canada è stato grandemente attivato. Le principali rotte partivano un tempo da New York, e soltanto alcune da Halifax, nella Nuova Scozia, ed altre da Quebec nell'estuario del San Lorenzo, per dirigersi a Liverpool e a Glasgow. Erano per l'Inghilterra, questi, insieme a Plymouth e a Londra, gli scali principali della navigazione col Nord America, che, imboccando da nord oppure da sud il Mare d'Irlanda, finiva quasi tutto per svolgersi intorno all'Irlanda. Per quanto riguarda il commercio per il Sud America si può dire che Liverpool servisse da scalo principalissimo sia per le rotte dell'America Centrale, sia per quelle dell'America Meridionale colleganti Buenos Aires con Santos, per poi convergere su Gibilterra e spostarsi su Liverpool.

Si effettua ancor oggi su queste rotte il commercio dell'Inghilterra con l'America Centrale e Meridionale, e quale ne è l'effettiva importanza? Domanda alla quale è impossibile rispondere altro che per via indiziaria. Uno dei principali prodotti che l'Inghilterra importava dall'Argentina era il grano, ma un po' perchè il raccolto è quest'anno il peggiore che da venti anni si ricordi, un po' perchè invece il raccolto nord-americano è superiore a quello della stagione precedente, l'Inghilterra ha preferito concentrare le importazioni cerealicole sulle rotte nord-americane, le quali essendo più brevi sono anche più convenienti per l'utilizzazione del naviglio in una serie più frequente di viaggi. Per questo e per altre ragioni si ritiene che l'Inghilterra sia indotta a far compiere, in proprio nome, acquisti anche in nazioni lontane, dal Canada e dagli stessi Stati Uniti, per modo che gli scambi si accentrano sulle rotte settentrionali.

In rapporto a tale iniziativa, l'azione di di-

sturbo che possono compiere i sommergibili viene ad assumere una notevolissima importanza. Le difficoltà britanniche se ne accresceranno enormemente, e si accentuerà quella ondata di sgomento che si rivela nella tendenza degli armatori a disarmare piuttosto che affrontare i rischi di una navigazione, in cui i noli non crescono poichè sono noli in gran parte di imperio, e i pericoli diventano sempre maggiori.

Potrà dare altra efficacia alla iniziativa italiana il fatto che nello spostamento delle correnti del traffico, una grande importanza è stata assunta dallo scalo di Lisbona come porto terminale della navigazione transatlantica. Esso è ormai così congestionato che le merci possono essere soltanto depositate a cielo aperto. Vi prevale naturalmente, su tutte le altre neutrali, la bandiera degli Stati Uniti, ma si domanda quante delle merci che vi si trovano e vi vengono scaricate, appartengono al commercio mediterraneo e quanto non prenda invece la via del nord, dirigendosi verso l'Inghilterra. Può essere questa una indicazione circa i compiti e i risultati che potranno ottenere i sommergibili italiani nell'Atlantico. Essi vi hanno già affondato frattanto 75.000 tonnellate di naviglio nemico.

DISTRUZIONE DI CONVOGLI

Si è accennato alla importanza che viene ad assumere l'Irlanda nei riguardi dello svolgimento delle rotte marittime che entrano dal Canale del Nord o da quello di San Giorgio. Sono le due bocche obbligate del Mar d'Irlanda, sono il solo modo di raggiungere gli scali britannici della costa occidentale, più sicuri di quelli che non siano gli scali orientali. Ma appunto perchè strade di ingresso obbli-



gato sono quelle maggiormente sorvegliate da sommergibili e siluranti germanici.

Proprio nel discorso che il signor Churchill ha pronunciato ai Comuni, egli ha avuto, a questo riguardo, una frase molto amara. Ha detto: « Il fatto che noi non possiamo usare i porti della costa meridionale ed occidentale dell'Irlanda per rifornire le nostre flottiglie o gli aeroplani, che proteggono il commercio da cui pure l'Irlanda trae un beneficio, è un fardello molto pesante e doloroso che non avremo mai dovuto sopportare sulle nostre spalle per quanto robuste esse siano ». Nella frase è chiaramente indicato il problema tecnico.

L'Ammiragliato britannico, per la legittima ostinazione dell'Eire di non concedere basi e punti di appoggio nel proprio territorio, si trova a mal partito, non tanto per l'ingresso dal Canale del Nord che è guardato dal territorio dell'Ulster alle dirette dipendenze del governo di Londra, ma per l'ingresso dalla parte del Canale di San Giorgio. La disponibilità delle basi francesi consente ai tedeschi di agire in questa zona nelle migliori condizioni possibili ed i risultati si riscontrano ogni giorno. Il più recente è quello del giorno 7 corrente, che ha portato alla distruzione di un convoglio inglese fortemente scortato e alla distruzione in pochi minuti di 86.000 tonnellate di naviglio. La giornata — affermano i giornali tedeschi — può essere paragonata a quelle nerissime del 19 e del 20 ottobre. Furono allora i sommergibili che cagionarono alla marina inglese gravissime perdite, sono state invece nell'ultimo episodio le navi di superficie che hanno agito con così grande e rapida efficacia.

Dopo la giornata del 20 ottobre si era notato come le navi inglesi usassero un'altra tattica per avvicinarsi alle coste britanniche, viaggiavano discoste l'una dall'altra e si avvi-



In pattuglia sul mare procedono le navi germaniche (Salvatori)

cinavano soltanto quando venivano a trovarsi in prossimità della costa. Speravano in tal modo di evitare l'attacco in massa dei sommergibili tedeschi, o meglio di costringere i sommergibili tedeschi a suddividere la propria azione su altrettanti bersagli lontani l'uno dall'altro. Ma quanto poteva essere stato reso più difficile ai sommergibili è stato affidato alle navi di superficie, le più veloci, e per queste stesso fatto, le più micidiali. Inutile ritornare sull'argomento di cui si è già trattato, ma l'attacco è stato così improvviso che la maggior parte delle navi non ha nemmeno fatto in tempo a lanciare segnali di soccorso.

Navi americane che si trovavano nelle vicinanze, confermando tale fatto, propendono a credere che i colpi debbono essere stati ricevuti in pieno e particolarmente efficaci, forse per l'impiego di qualche nuovo esplosivo se le unità britanniche sono colate a picco con tanta rapidità.

LOTTA DI SUPREMAZIA TRA AMERICA ■ GIAPPONE

Le elezioni americane terminate con la rielezione, del resto prevista, del signor Roosevelt, vengono interpretate come un rafforzamento della politica di prestigio degli Stati Uniti nel Pacifico. Proprio per questo, può essere interessante riconsiderare quali siano i rapporti fra le forze navali dei due paesi maggiormente interessati in quell'oceano e cioè, Giappone e Stati Uniti.

Per quanto riguarda il Giappone si afferma che esso si accinge ad entrare in un periodo di politica estremamente vigorosa. Gli ambienti navali, commentando le grandi costruzioni della marina nord americana, osservano che si tratta di programmi proiettati nel tempo e che potrebbero interessare quindi un futuro con-

flitto, e non l'attuale. Per il presente conflitto hanno difatti valore soltanto le costruzioni giapponesi e nord americane già in corso.

Ora se gli Stati Uniti hanno in costruzione sei corazzate da 35.000 tonnellate, di cui la prima fu messa in cantiere nel 1937, il Giappone ha in costruzione 4 corazzate di stazza maggiore, i cui elementi di potenza sono segreti. Si sa però che riusciranno assai più potenti delle corazzate nord-americane, e per l'armamento si è parlato di cannoni da 457, i maggiori che abbiano mai trovato impiego su navi. La prima di queste corazzate sta per essere varata, e comunque i giapponesi che ne hanno messo altre due sugli scali nel settembre del 1937, avendo costruito più rapidamente dei nord americani, li avrebbero battuti in velocità di molte lunghezze.

Il confronto di forze è appassionante e vi si potrà ritornare.

Anche da parte americana l'Ammiraglio Wood Ward ha difatti sostenuto, in questi giorni, che gli Stati Uniti avranno presto una marina che basterà da sola a garantire la difesa della nazione. Ha voluto con ciò riferirsi proprio alle nuove unità in costruzione. Gli americani, qualora queste navi potessero entrare in servizio nello stesso tempo di quelle giapponesi, avrebbero dalla loro parte il numero, mentre i giapponesi il maggior tonnellaggio e la maggior potenza, e cioè 43.000 tonnellate contro 35.000, e probabilmente cannoni da 457 contro 406, su un numero di unità che per Stati Uniti è di 6 e per il Giappone è di 4.

Ma gli Stati Uniti hanno anche in costruzione 2 unità di 45.000 tonnellate. Entreranno in linea nel 1943. Quali saranno allora sul mare le posizioni reciproche?



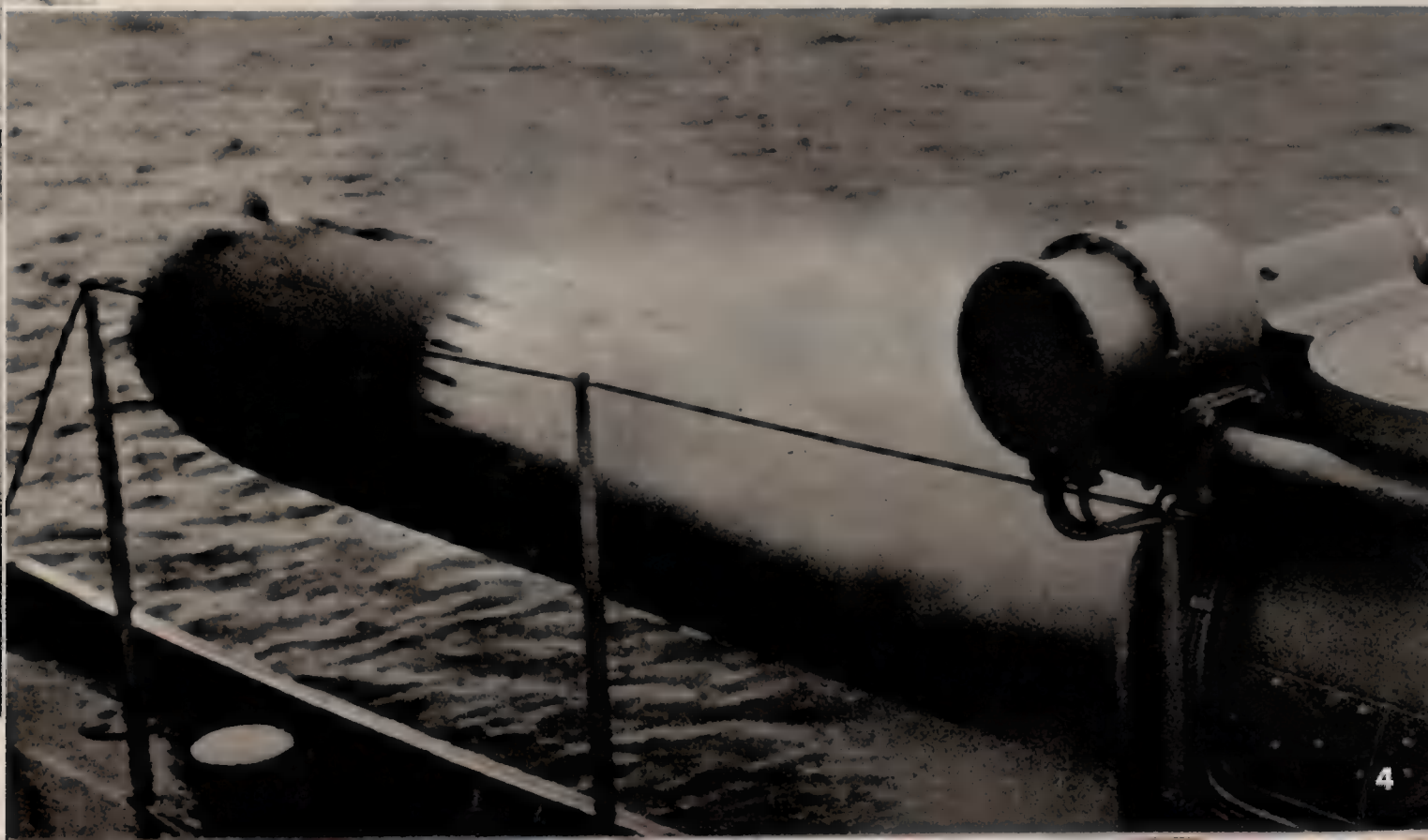
Un fumo sul mare: è il modo di salvarsi di un motoscafo (Foto Salvatori)





1) Sulle acque stagnanti di un canale olandese i velocissimi motoscafi, veri corsieri del mare, attendono; 2) ma ecco è giunta l'ora della grande rapida corsa verso il nemico; 3) l'equipaggio, pochi uomini, mette a posto i siluri; 4) è bastato un semplice contatto e il potente siluro procede verso il segno; 5) dalle unità che tornano si fanno le prime segnalazioni di vittoria. (Foto Salvatori).

GLI STUKAS DEL MARE



COLPI DI MAGLIO DAI CIELI DELLA GRECIA

Tutto il territorio ed il mare della Grecia è ormai quotidianamente solcato dalle nostre forze aeree di tutti i tipi e di tutte le specialità, in una scorribanda che s'inizia al mattino, si sviluppa ininterrotta durante tutta la giornata, ad onta delle pessime condizioni atmosferiche, e senza tregua prosegue fino a tarda sera, prolungandosi spesso nella notte.

Continue e metodiche ricognizioni offensive vengono eseguite lungo le rotte Corfù-Prevesa-Missolonghi-Patrasso, Corinto-Pireo e Corfù-Cefalonia-Zante-Navarrino-Cerigo; esse durano ore ed ore per le necessità di ben esplorare tutte le anfrattuosità della costa frastagliata e favorevole quindi all'appostamento di unità insidiose. Inutile aggiungere, che queste esplorazioni, di massima, sono preordinate a far muovere il bombardamento pesante sugli obiettivi, che meritano il loro intervento, e spesso si completano col bombardamento eseguito dagli stessi apparecchi ricognitori sui bersagli incontrati.

L'opera del bombardamento seguita a martellare i porti di Corfù, Prevesa, Patrasso, Argostoli, Missolonghi, Zante, Navarrino, Methone; nell'Egeo: Pireo e Volos. Sono stati colpiti moli, magazzini, piroscafi sotto carico, raccordi ferroviari e provocati qua e là vasti incendi.

A Corfù ripetutamente sono state bombardate le fortificazioni della piazzaforte e provocati esplosioni ed incendi, il che lascia supporre che siano stati colpiti e distrutti vasti depositi di munizioni.

Oltre alla stazione ed a tutti gl'impianti ad essa facenti capo, Larissa è stato efficace-

mente bombardato anche il grande campo d'aviazione. Più volte inoltre è stata bombardata e disseminata d'incendi la stazione di Florina, che trovasi nelle immediate retrovie del fronte nord, fronteggiante Coritza. Sede di un movimento ferroviario intensissimo, base avanzata fondamentale per le truppe operanti in quell'importantissimo settore, Florina è ingorgata di magazzini e depositi di tutti i generi e si comprende facilmente quindi l'importanza che assume l'offesa aerea su di essa.

Ma oltre a quest'attività di carattere strate-

gico, che intacca più o meno profondamente il potenziale bellico complessivo del nemico, l'aviazione in questa particolare fase della lotta sul terreno, tenuto conto delle speciali condizioni ambientali nelle quali essa si svolge, è stata e viene largamente adoperata nel campo strettamente tattico con compiti svariati, suggeriti di volta in volta dalle circostanze.

La zona nella quale sono attestate le nostre truppe è quanto mai impervia e priva di qualsiasi risorsa locale e soprattutto di strade, senza delle quali non è possibile far muovere grandi masse. Quelle poche che l'attraversano, sono strette, orribilmente tenute e durante le piogge, che in queste settimane sono state abbondantissime, si trasformano in disordinati rivoli, o pantani melmosi, a seconda dell'andamento altimetrico delle zone, attraverso le quali si inerpicano o si sviluppano. Oltre a ciò esse sono dominate o fiancheggiate da posizioni preminenti, che il nemico da tempo aveva sistemato a difesa con fortificazioni permanenti, costruite e potenziate secondo i dettami di

Un Blenheim abbattuto presso Massaua



Le prime bombe italiane sul Canale di Corinto (Luca)



una raffinata tecnica, che rivela facilmente l'opera dello Stato Maggiore britannico.

Le dorsali collinose o montane sono, dove rocciose, dove ammantate di boschi, che favoriscono enormemente la difesa, specie in quei tratti in cui la conformazione del terreno impone passaggi obbligati.

Continua e metodica perciò deve essere l'opera dell'esplorazione aerea a beneficio immediato dei Comandi, come continuo e metodico si svolge il bombardamento di posizioni fortificate e di batterie ben defilate, dove non sempre può giungere l'opera di smantellamento dell'artiglieria.

Il costone a nord di Gianina è stato varie volte meta delle nostre massicce formazioni di *Alcioni* e *Cicogne*; sulle sue opere fortificate e le piazzuole delle sue artiglierie si è più volte scatenata l'offesa implacabile e precisa del bombardamento in picchiata.

Particolarmente tormentate sono state le vie di comunicazione nella zona di Florina, di Kastoria, di Gianina, la rotabile fra Gianina ed il bivio di Kalikabi e la strada fra Gianina e Metzovo.

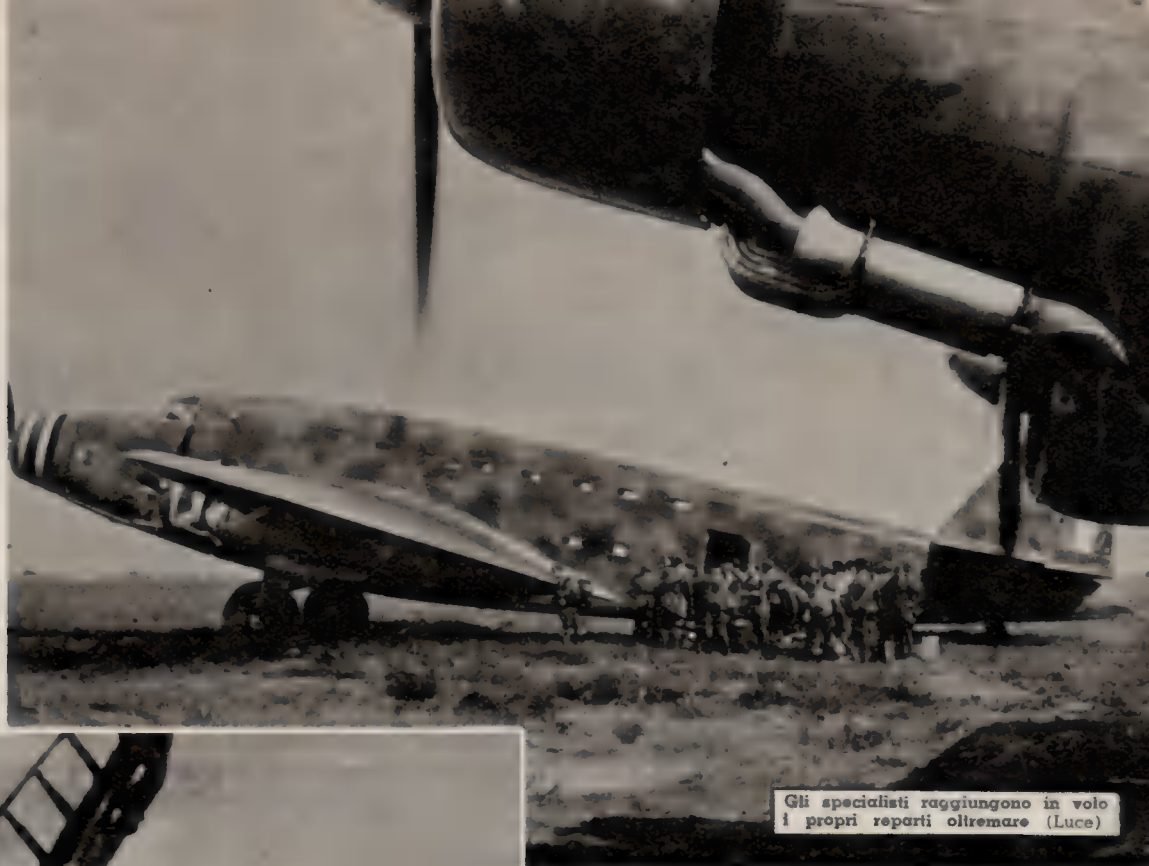
La caccia a sua volta non è stata da meno dei bombardieri, nell'apporto dato alle vicende movimentate sul terreno. Si pensi che in qualche giornata 40 apparecchi da caccia, in

qualche altra 70 hanno eseguito mitragliamenti pressoché ininterrotti contro le truppe in linea e nelle immediate retrovie, il che se prova l'accanimento col quale il nemico, avvantaggiato dalle posizioni, si difende, prova anche la perfetta e magnifica fusione esistente nella cooperazione data alle truppe da parte degli aerei che, non impegnati con un nemico che per i suoi voli preferisce le ombre della notte, si fanno fanti tra i fanti, ai quali offrono la propria opera di fuoco terrorizzante.

Quantunque il bombardamento di grossi apparecchi non sia il più indicato su obiettivi di modeste dimensioni nel campo tattico, l'Aviazione, compenetrata delle speciali circostanze del momento, ha apportato e continua ad apportare la sua opera di distruzione sul nemico, contribuendo largamente a squassarne l'accanita resistenza.

* * *

Il tempo pessimo ha reso oltremodo pesante e spesso penosa quest'intensa attività aerea. Sfidando spesso la pioggia assai violenta e ven-



Gli specialisti raggiungono in volo i propri reparti oltremare (Luce)



ti impetuosi ed a raffiche, che in tempi normali avrebbero reso proibitiva la navigazione, le nostre formazioni sono sempre puntualmente partite per le loro molteplici missioni, anche se più di una volta le nubi basse coprivano completamente gli obiettivi da raggiungere.

Nonostante questo grave elemento perturbatore, l'attività aerea è stata sempre intensa ed in qualche giorno il numero degli aerei partecipanti ad azioni belliche ha superato largamente il centinaio. Il giorno 5 novembre, per es. hanno volato più di 230 apparecchi ed il giorno 6 più di 200.

Quale comportamento ha avuto sinora il nemico, di fronte a quest'irruenza della nostra aviazione? La difesa contraerea in alcuni settori si è manifestata disorganica, quasi distratta e come disorientata, mentre in altri si è rivelata ben condotta e con tiro preciso e nutritissimo.

Se ne sono viste le conseguenze, perché spesso le formazioni rientrano con qualche ferito a bordo e non di rado con qualche morto.

Quanto alla reazione della caccia, finora il nemico non ha dimostrato il mordente, che la radio di Londra e quella di Atene gli attribuisce. Le cifre del resto, pubblicate dall'Agenzia Aroi in proposito, sono rivelatrici.

Nei primi 12 giorni di guerra avemmo 4 ap-

parecchi abbattuti dalla difesa contraerea o dalla caccia, mentre il nemico si ebbe 15 velivoli abbattuti certamente e 9 con ogni probabilità. Il raffronto il lettore può farlo da sé.

Se ciò vien messo in rapporto all'intensissima attività di volo, che nei dodici giorni considerati sono stati compiuti in tutti i settori della Grecia, da un numero complessivo di nostri apparecchi, che supera largamente il migliaio; se si considera che l'attività svolta dal nemico sull'Albania e sulle Puglie è stata compiuta da soli 36 apparecchi, si ha un'idea abbastanza esatta del dominio completo, che in pochi giorni ci siamo assicurati nel cielo della Grecia.

Questa è la verità, anche se la propaganda radiofonica di Londra e di Atene farnetica di vittorie aeree strepitose, che gl'inglesi ed i greci avrebbero riportate contro le nostre forze aeree.

L'ultimo volo del resto fatto su Vallona da sei apparecchi nemici ebbe il risultato brillantissimo ben noto; nessuno dei 6 velivoli rientrò alla propria base e fra i piloti nemici lanciatisi col paracadute vi erano due piloti inglesi.

Facendo la cronaca degli avvenimenti aerei della settimana, non si può omettere dal menzionare il bombardamento eseguito dai greci o dagli inglesi, forse da tutti e due, sulla città

jugoslava di Monastir, allo scopo di trarne motivo di speculazione contro di noi ed intorbidare le acque ai nostri danni. Anche questo ennesimo criminale tentativo balcanico dell'Inghilterra balcanizzata è miseramente fallito.

SETTORE MEDITERRANEO ED ETIOPICO

Se intensa continua ad essere l'attività bellica delle nostre forze aeree nei cieli ellenici, non meno importante è quella svolta nei settori mediterraneo, libico ed etiopico.

Recentemente la base di Malta aveva ricevuto rifornimenti di apparecchi « Sunderland » quadrimotori, a larghissima autonomia, e già essi avevano fatto la loro apparizione nei giorni scorsi al largo della Sicilia, dove ne venne abbattuto uno in fiamme, come abbiamo riferito nell'articolo precedente. Occorreva quindi non dar tregua alla vita bellica di quegli apparecchi, dalle vaste capacità militari.

Ed ecco che per due volte la nostra caccia, giunta di sorpresa su Malta a bassissima quota, ha preso a mitragliare efficacemente alcuni di quegli apparecchi alla fonda, dai quali è stato visto sprigionarsi intenso fumo bianco.

L'arditezza di queste missioni, fatte da apparecchi terrestri monomotori, volanti a fior d'acqua per 120 chilometri dalla propria base, si commenta da sé.

L'oasi di Siwa è stata trasformata dal nemico in una specie di campo trincerato, donde saltuariamente muovono colonne di autoblinde contro il nostro schieramento in quella zona.

Occorreva rintuzzare efficacemente quelle iniziative e due nostre pesanti formazioni di « Sparvieri », in ore diverse, hanno rovesciato varie tonnellate di esplosivo sugli apparecchi difensivi dell'oasi e sull'aeroporto attiguo.

Sei apparecchi d'assalto e diciotto caccia hanno successivamente bombardato, spezzonato e mitragliato attendamenti e baraccamenti, ben nascosti nei palmeti. A seguito del bombardamento sull'aeroporto è stato notato un vasto incendio e due apparecchi « Lysander » sono stati sicuramente incendiati sul campo.

Accanto all'attività bellica in territorio nemico ed a numerosi voli su allarme, la caccia libica svolge anche lunghe crociere di protezione sulle colonne di lavoratori addetti ai lavori stradali.



In volo su un panorama di cime (Luce)



I fantastici aspetti di una partenza notturna (Luce)

L'attività dell'aviazione libica si è riversata inoltre sul porto di Alessandria, sugli apprestamenti e le opere di Porto Said, più volte sugli aeroporti di El Qasaba, Maaten Bagush, El Dabà, su Fuka, provocando danni e qua e là incendi.

L'esplorazione aerea sulle acque del Mediterraneo e sulle basi nemiche continua metodica, sebbene spesso con scarsi risultati, dovuti alle pessime condizioni atmosferiche e di visibilità che in questa stagione sono frequenti in tutto il vasto bacino.

Ogni tanto però la fortuna premia quell'oscuro, tenace ed estenuante lavoro di ricerca. Questo è avvenuto, per esempio, nel primo pomeriggio del giorno 8, quando è stato avvistato un convoglio scortato nel Mediterraneo Centrale e subito bombardato da due formazioni di « Sparvieri », ai quali le pessime condizioni atmosferiche hanno reso assai difficile il compito. La caccia nemica ha opposto una reazione vivacissima, che ha ferito qualche membro degli equipaggi. L'avversario ha avuto un apparecchio abbattuto in fiamme ed altri due quasi certamente abbattuti.

Il giorno successivo vi è stato un altro incontro con una formazione navale, probabilmente la stessa del giorno precedente.

Una massiccia formazione di « Sparvieri » della Sardegna l'ha attaccata, centrando alcune bombe di grosso calibro su una portaerei ed una nave da battaglia. La reazione aerea e contraerea nemica è stata violentissima; la maggior parte degli « Sparvieri », rientrati tutti, dopo essere riusciti anche ad abbattere due caccia in fiamme e probabilmente un terzo, hanno riportato i segni tangibili, anche negli equipaggi, della accanita lotta.

L'Aviazione dell'Impero oltre alla solita attività di crociera di protezione e crociera su allarme, prosegue metodica quella esplorativa delle acque del Golfo di Aden e del Mar Rosso, dove ha attaccato un convoglio avversario, fortemente scortato, centrando il bersaglio con varie bombe di grosso calibro e sostenendo un accanito combattimento con i velivoli di scorta al convoglio.

In occasione dell'iniziativa nemica contro le nostre posizioni di Gallabat, essa ha portato

un contributo di attività veramente singolare, ai fini dell'ulteriore sviluppo dell'iniziativa stessa. Dall'alba al tramonto del giorno 6, formazioni da bombardamento e da caccia si sono succedute senza interruzione sulla zona delle operazioni, con massicce incursioni su apprestamenti difensivi, su truppe, su automezzi, su carri armati nemici, sostenendo accaniti e violenti duelli contro la caccia avversaria, dimostratasi animata da forte aggressività. Il risultato di quegli accaniti scontri si sintetizzano in sei Gloster avversari sicuramente abbattuti.

Altra formazione da bombardamento ha effettuato un'incursione offensiva nella zona dei Monti Sciusceib (Cassala), bombardando e spezzonando con ottimi risultati numerosi gruppi nemici, appoggiati da automezzi ed autoblindate. La nostra caccia in crociera di protezione sulle nostre linee è riuscita a mitragliare, incendiandoli, tre carri armati nemici. La stazione di Ghedaref è stata più volte meta del nostro bombardamento, che ha danneggiato un grosso fabbricato, nel quale è stato visto svilupparsi un vasto incendio.

VINCENZO LIOY

ESPLOSIVI DI GUERRA

E' assolutamente necessaria una premessa su questo argomento.

Allorchè si parla di esplosivi, molti sono indotti a credere che nuovissime segrete scoperte siano avvenute in questi ultimi tempi, e che imprevedibili pericolose avventure minacciano ancora le sorti del genere umano. Forse questa opinione, che vorrebbe essere una speranza, è più diffusa di quanto si possa immaginare. Ma è bene avvertire subito che nulla di nuovo esiste e che nessuna scoperta sensazionale è avvenuta negli ultimi cinquant'anni. E la grande difficoltà che un nuovo esplosivo, più terribile di quelli già esistenti, possa essere trovato è dimostrata in modo abbastanza evidente da uno studio sommario delle sostanze sinora impiegate. Chè se le micidiali caratteristiche di queste fossero meglio conosciute si avrebbe più chiara idea delle possibilità sinora raggiunte e si comprenderebbe perchè, allo stato attuale della tecnica, non sembri probabile ottenere effetti più importanti di quelli già conseguiti dalla chimica moderna.

Troppe volte, come avvenne in Francia nel 1914, furono lanciate nel mondo notizie gialle, relative a nuove sostanze di efficacia superiore a quella delle dinamiti che, con catastrofici effetti di distruzione, avrebbero reso impossibile la resistenza al più potente nemico. Ma sempre, inesorabilmente, tali notizie finirono con l'essere relegate nell'archivio delle invenzioni fantastiche, mentre la scienza ne rideva allegramente. Che vi siano effettivamente nuove possibilità non si può escludere, ma per ora siamo molto lontani da nuove applicazioni pratiche. Conviene dunque, anzichè perdersi in inutili elucubrazioni, limitarsi ad esaminare la natura e la potenza degli esplosivi più comunemente usati.

NATURA DEGLI ESPLOSIVI

Si definiscono, in generale, sostanze esplosive quelle che sono in grado di sviluppare rapidamente una grande quantità di gas per diverse cause, sia per un fenomeno fisico (per esempio: la possibilità per un gas, già compresso meccanicamente, di riprendere improvvisamente il suo volume normale oppure la rapida trasformazione di un liquido in vapore), sia per un fenomeno chimico, e cioè per una reazione chimica. Il fenomeno dell'esplosione è dunque dovuto ad un rapidissimo sviluppo di una grande quantità di gas, la cui espansione è accompagnata da violenti effetti acustici, termici e meccanici.

Naturalmente in pratica si impiegano le più adatte, tra queste sostanze, e particolarmente quelle che danno luogo al fenomeno dell'esplosione per effetto di una *reazione chimica*, in quanto sono capaci di sviluppare grande quantità di gas ad alta temperatura e di compiere un grande lavoro esterno. La causa esterna che provoca il fenomeno chimico può essere l'urto, lo sfregamento, il calore, la corrente elettrica od altra.

Una grande classificazione distingue gli esplosivi in *miscugli chimici ed esplosivi chimici*. Questi ultimi sono i veri esplosivi moder-



Le bombe incendiarie giapponesi su Chung-Ching (Foto Bruni)



Durante un bombardamento ad Amiens (Foto Bruni).

ni. Nei primi — si tenga presente che la reazione chimica non è altro che una combustione tra un corpo comburente (ossigeno) e un combustibile, contenuti nell'esplosivo — l'ossigeno e il combustibile sono contenuti in due corpi diversi, non esplosivi per sé stessi, intimamente mescolati (esempio: la polvere ordinaria, in cui l'ossigeno è contenuto nel nitrato di potassio e il carbone e lo zolfo funzionano da combustibili); nei secondi gli elementi per la completa combustione sono contenuti nella stessa molecola della sostanza, quindi più vicini tra loro, per cui si ha un più alto e costante rendimento.

Appartengono alla categoria degli esplosivi chimici quelli che derivano dall'azione dell'acido nitrico su corpi organici (esempio: nitroglicerina, nitrocellulosa, nitrofenolo, nitrotoluene, nitronaftalina, ecc.), ed inoltre i fulminati, gli azotidri ecc.

Poichè alcune sostanze esplosive, per la loro violenza od eccessiva sensibilità, non possono essere impiegate praticamente allo stato puro, vengono combinate in *miscele*. Tali miscele possono avvenire con altre sostanze

esplosive, oppure no (caso della dinamite). Esempi di miscele diffusissime: la balistite (nitroglicerina e cotone collodio), la solenite (nitroglicerina, cotone collodio, fulmicotone, olio minerale), le dinamiti (nitroglicerina con basi diverse), le polveri B (fulmicotone, cotone collodio, difenilamina), la schneiderite (nitrato d'ammonio e binitronaftalina), ecc.

E' necessario precisare alcune idee sulle principali caratteristiche degli esplosivi. Sente spesso parlare, con una certa enfasi, di *bombe e proiettili ad alto esplosivo*. E' bene ricordare che le bombe ed i proiettili non possono essere che ad alto esplosivo, tutti, altrimenti non servirebbero a nulla.

La differente rapidità della reazione esplosiva determina una gradazione nel fenomeno, e cioè: *combustione semplice, esplosione semplice o deflagrazione, detonazione*.

Nel caso della combustione semplice non si ha un vero fenomeno esplosivo, in quanto la decomposizione avviene troppo lentamente, il calore si disperde e non si raggiunge la temperatura necessaria per l'esplosione. Se la reazione, e quindi lo sviluppo dei gas, avviene

con rapidità sufficiente per produrre effetti meccanici si ha la deflagrazione. Qualora la rapidità sia massima, con violenti effetti di distruzione, si ha la detonazione. Secondo la teoria del Berthelot si producono in questo caso, in tutta la massa dell'esplosivo, speciali vibrazioni ondulatorie, che presentano una certa analogia con quelle acustiche, ma di queste hanno maggiore velocità con produzione di enorme forza viva.

Dipende dalla natura della sostanza esplosiva la velocità e la forma di reazione: quantunque il comportamento possa talvolta essere diverso, nella stessa sostanza, mediante l'intervento di cause modificatrici.

In base alla rapidità della reazione gli esplosivi vengono classificati in tre categorie: *polveri; alti esplosivi; detonanti*. Le polveri deflagrano, con decomposizione relativamente lenta: si impiegano per lanciare i proiettili dalle bocche da fuoco. Gli alti esplosivi hanno una decomposizione rapida, se pur meno veloce di quella dei detonanti, e vengono impiegati nell'interno dei proiettili, delle mine, delle torpedini. Negli esplosivi detonanti si ha una rapidità estrema con azione violentissima; questi sono usati come *innescenti* degli altri esplosivi. Alti esplosivi e detonanti hanno forza propulsiva quasi nulla. La velocità di detonazione supera anche 8000 metri al secondo. Ciò

vuol dire che un'immaginaria cartuccia lunga 8 km. all'atto dell'esplosione, si decomporrebbe tutta intera in un secondo.

ESPLOSIVI MILITARI

Diamo alcuni cenni sommari sui principali esplosivi di guerra attualmente impiegati. Tra gli esplosivi di lancio, o polveri è preziosa la balistite, composta di cotone collodio e nitroglicerina in parti uguali. Il cotone collodio non è altro che cotone idrofilo in fiocchi sottoposto a nitrificazione; la nitroglicerina, come si è detto, si ottiene trattando la glicerina — la cui formula è $C^3H^5(OH)^3$ — con una miscela di acido nitrico e acido solforico. Dalla gelatinizzazione del cotone collodio nella nitroglicerina deriva una sostanza plastica, che può tagliarsi in forme diverse secondo gli usi, color giallo dorato; è la balistite. Affine alla balistite è la solenite, ottenuta per gelatinizzazione nella nitroglicerina del cotone collodio (49%), fulmicotone (12%), nitroglicerina (36 per cento), olio minerale (3%). Ottimi esplosivi di lancio sono pure le polveri americane alla nitrocellulosa, la polvere C2, la cordite ecc. Tra gli esplosivi di scoppio ed alti esplosivi sono notevoli la pertite, il tritolo, la gelatina esplosiva. La pertite, o acido picrico, è un prodotto di nitrificazione del fenolo (acido fenico). Ha un sapore amaro, è velenosa, fonde a 120°.

Intacca i metalli — stagno eccettuato — formando i pericolosissimi picrati. Si versa, fusa, nell'interno dei proiettili, ma con speciali accorgimenti, perchè non deve assolutamente venire a contatto con i metalli. Il tritolo (trotyl, trinitrotoluene) è un prodotto di nitrificazione del toluene (carburo aromatico simile alla benzina, ricavato dalla distillazione degli olii leggeri del catrame di carbon fossile). Non attacca i metalli, è insensibile agli urti. Mentre la nitroglicerina sviluppa nell'esplosione oltre 4000 gradi di temperatura — raggiungendo così il massimo sinora ottenuto in qualsiasi ramo dell'industria — il tritolo raggiunge appena 1935 gradi: per questa sua preziosa qualità deve ritenersi tra i migliori esplosivi in quanto permette vita più lunga alle armi che lo adoperano. Sarebbe dunque l'esplosivo ideale, ma basta pensare al modo con cui viene prodotto per rendersi conto dell'estrema difficoltà di produzione, in caso di guerra, nei Paesi poveri di carbone. Si adopera nel caricamento interno dei proiettili. La gelatina esplosiva, scoperta fortuitamente dal Nobel, risulta dall'intima unione di 93% di nitroglicerina e 7% di cotone collodio. Congela a 7°, in tali condizioni è molto pericolosa a maneggiarsi. Non è igroscopica, ma sensibile agli urti. Esplode per simpatia. Infetta le mucose, le screpolature e i tagli della pelle. E' impiegata per rompere bocche da fuoco od altri materiali, e per frantumare proiettili inesplosi. Esistono altre miscele in cui entrano in composizione la pertite di tritolo, con nitrato di ammonio binitro-naftalina o binitrofenolo. Tra gli esplosivi detonanti ricordiamo il fulminato di mercurio che si ottiene facendo reagire a opportuna temperatura una soluzione nitrica di mercurio con alcool etilico. Ha una temperatura altissima di esplosione: 3600°, asciutto è sensibilissimo agli urti, si maneggia con maggior sicurezza se contiene il 30% d'acqua. E' impiegato nelle spolette e negli inneschi, unitamente al clorato di potassio e al solfuro di antimonio per aumentare l'azione incendiaria e ottenere un più pratico maneggio. Detonanti sono pure il clorato di potassio, che si ottiene per elettrolisi dal cloruro di potassio e unitamente a sostanze organiche costituisce le cosiddette chedditi, e il solfuro d'antimonio.

Abbiamo necessariamente limitato l'osservazione ad alcuni tipi principali; ma quanto si è detto può esser sufficiente per dare una chiara idea dell'argomento. Si è accennato in un precedente articolo agli effetti degli esplosivi contenuti nelle bombe e nei proiettili; ricordiamo qui che le pressioni sviluppate sono imponenti: *dieci tonnellate per centimetro quadrato*, esercita la nitroglicerina, con un lavoro di circa 636.000 chilogrammetri, per chilogrammo di sostanza. Alle difficoltà di produzione del tritolo si rimedia in Italia con l'adozione degli esplosivi autarchici: pentrite e T4, già precedentemente descritti. A tal proposito basti qui ricordare che, mentre per produrre un chilo di tritolo occorrono ben 400 chili di carbon fossile, per produrre queste sostanze — che hanno una potenza superiore del 50% a quella del tritolo — basta un chilo di carbone per altrettanto esplosivo. E' evidente l'enorme vantaggio economico.

Volendo volgere uno sguardo all'avvenire sappiamo già qual'è il formidabile esplosivo dell'Universo: l'atomo. Un solo grammo di atomi di elio può sviluppare un'energia molto superiore a quella disponibile con tutti i grossi calibri di una moderna corazzata, e un solo grammo di radio, trasformandosi, sviluppa una energia che — secondo Carlo Stoermer — sarebbe sufficiente per scagliare a 34 metri di altezza una corazzata da 50.000 tonnellate.

Ma l'uomo è troppo lontano ancora dalla conquista di simili apocalittiche energie.

UGO MARALDI



Il cratere aperto dalla bomba lanciata da uno Stuka (Foto R.D.V.)

ATTACCO ALL'INGHILTERRA



**CHIEDETE
IN TUTTE
LE EDICOLE
IL NUMERO
SPECIALE DI**

**CRONACHE
DELLA GUERRA**

**COSTA
LIRE TRE**

SUPPLEMENTO AL N. 45 EN

CRONACHE DELLA GUERRA

DEL 9 NOVEMBRE 1940 XIX

CONTIENE:

I PROTAGONISTI

CONVEGNI E ARMISTIZI

POTENZA D'ITALIA

PROLOGO AL DRAMMA

LE FORZE IN CONTRASTO

SITUAZIONE E OBIETTIVI

E PASSATA LA GUERRA

L'ODISSEA ■ DUNKERQUE

GUERRA DELL'ITALIA

FERRO CONTRO FERRO

MINACCIA IN INGHILTERRA

LA BATTAGLIA ■ LONDRA

NUMERO SPECIALE L.3.-

Un fascicolo che documenta con 100 fotografie e 20 carte geografiche la incessante azione dell'Asse contro l'Impero Inglese

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

LUNEDÌ 4 Attività politica e diplomatica:

Da Tangeri si comunica che questa mattina in tutte le piazze e le strade della città è stato letto un bando del Capo delle forze spagnole di occupazione col quale si annuncia che la zona internazionale di Tangeri ha cessato di esistere.

Si ha da Berna che con decreto pubblicato dal giornale ufficiale francese, Fernand de Brinon, scrittore ed uomo politico che nel 1936 fondò il comitato Francia-Germania, è stato incaricato di una missione diplomatica dal Vice Presidente del Consiglio e Segretario di Stato agli Affari Esteri Laval. Durante questa missione egli avrà il rango e le prerogative di Ambasciatore.

A Montauban, nel territorio francese non occupato, è morto Manuel Azaña, l'ex Presidente della Repubblica spagnola.

Situazione militare: Le notizie sulle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica « Documenti e bollettini della nostra guerra ».

Dai comunicati tedeschi: 34.690 tonnellate di naviglio mercantile inglese armato, affondate da un sommergibile. Pessime condizioni atmosferiche; attacchi limitati su Londra e altri obiettivi bellici della Scozia e dell'Inghilterra; gli aerodromi di Strathshale e Wutishane, altri campi d'aviazione e industrie di guerra. Navi isolate e in convoglio attaccate da aerei nelle acque irlandesi e scozzesi. IncurSIONI aeree inglesi sull'Olanda e la Germania settentrionale; 3 apparecchi inglesi abbattuti; 2 apparecchi tedeschi mancanti.

MARTEDÌ 5 Attività politica e diplomatica:

Si ha da San Sebastiano che alla Camera dei Comuni, Churchill ha pronunciato un discorso, dicendo fra l'altro quanto segue: « Durante i mesi in cui fummo minacciati di invasione non desistemmo dall'inviare in Egitto il maggior numero di soldati consentito dalle disponibilità di mezzi di trasporto. Ed assieme ai soldati mandammo mezzi bellici di ogni genere, sottraendoli alla difesa metropolitana. Decine e decine di migliaia di soldati lasciarono questa isola ogni mese, ininterrottamente, ed altri furono ritirati dalle varie parti dell'Impero per essere concentrati nel Medio Oriente ».

« Ho già precedentemente esposte alla Camera le preoccupazioni molto serie che concentrano la nostra attenzione sulla Manica, sulla Metropoli e sull'Egitto, dove abbiamo da affrontare un esercito molto poderoso e numericamente molto superiore al nostro. Tenendo conto dei nostri nuovi impegni per la difesa della Grecia, invito la Camera a non insistere per sapere quel che potremo fare. Se valorizzassi i nostri aiuti, susciterei in Grecia speranze infondate; se li diminuissi provocherei un senso di scoraggiamento e di allarme; se dicessi la verità pura e semplice rivelerei quel che il nemico vuole sapere. Prego quindi la Camera di accontentarsi di questa mia dichiarazione ».

Si informa da Washington che le autorità federali americane hanno autorizzato la vendita all'Inghilterra delle seguenti navi da carico: *Queenstonmack* di 5140 tonnellate, *Jelee* di 4194 tonn., *Liberty Bell*, di 5170 tonnellate, *West Ekonk* di 5630 tonnellate e *Obkemann* di 6081 tonn.

Situazione militare. **Dai comunicati tedeschi:** Pessime condizioni atmosferiche: attacchi aerei su Londra, l'Inghilterra e la Scozia (Coventry, Liverpool, Hillington, Edimburgo, Leith). Posa di mine innanzi ai porti inglesi. 1 apparecchio inglese abbattuto; 1 apparecchio tedesco mancante.

MERCOLEDÌ 6 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Washington che Roosevelt è stato rieletto presidente degli Stati Uniti. Alle ore 15 locali, corrispondenti alle 22 italiane, gli scrutini fino allora conosciuti assegnavano 21.568.000 voti a Roosevelt e 17.996.000 a Willkie.

La *Reuter* annuncia che tanto alla Camera dei Comuni come a quella dei Lords si sono avute delle riunioni in seduta segreta. Davanti ai Comuni Churchill ha tenuto un'allocuzione. Si attende che la Camera dei Comuni si riunisca ancora per una breve seduta pubblica.

Si comunica da Berna che dopo le ultime violazioni al territorio svizzero da parte di apparecchi inglesi il Comandante generale dell'Esercito d'accordo col Con-

siglio Federale, ha ordinato l'oscuramento di tutto il territorio svizzero a cominciare da domani.

Situazione militare. **Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei su Londra, l'Inghilterra meridionale e orientale. Combattimenti aerei; due battelli da ricognizione affondati. Posa di mine innanzi a porti inglesi. IncurSIONI aeree britanniche sull'Olanda e la Germania. 22 apparecchi inglesi abbattuti; 6 apparecchi tedeschi mancanti.

Nei due mesi di settembre e di ottobre sono stati affondati vapori mercantili nemici o utili al nemico per 1.308.600 tonnellate, di cui 946 mila soltanto per opera dei sommergibili. Dall'inizio della guerra ad oggi si registra in tal modo l'affondamento di 7.162.200 tonnellate di naviglio nemico o utile al nemico. A tali azioni hanno partecipato unità della marina da guerra operanti in mari lontani che hanno affondato 1.810.000 tonnellate e sommergibili che hanno affondato 5.714.000 tonnellate e formazioni aeree 1.638.200 tonnellate.

GIOVEDÌ 7 Attività politica e diplomatica:

Si informa da Mosca che nel Grande Teatro dell'Unione Sovietica ha avuto luogo la solenne commemorazione del 23. anniversario della rivoluzione sovietica.

Kalinin ha fatto un ampio rapporto illustrando la politica interna ed estera svolta dal Governo sovietico durante il decorso anno, rilevando fra l'altro come l'Unione Sovietica sia, ed intenda rimanere estranea al grande conflitto che sconvolge attualmente quasi tutto il mondo.

Si comunica da Tokio che per la prima volta da molti anni a questa parte, il Ministro degli esteri giapponese, è intervenuto alla celebrazione del ventitreesimo anniversario della rivoluzione sovietica, fatta nei locali della Ambasciata sovietica di Tokio. Il ministro Matsuoka era accompagnato da altri membri del gabinetto.

Si informa da Budapest che il ministro di Gran Bretagna O'Malley, ha compiuto presso il Governo magiaro un passo di carattere energico e minaccioso per protestare contro l'autorizzazione concessa al transito di truppe tedesche dirette in Romania.

Situazione militare. **Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei contro Londra, Coventry, Birmingham e Liverpool gli aerodromi di Greate Driffl, Leeming e Rhum. Convoglio britannico attaccato a occidente dell'Irlanda: 3 vapori di 6.000 tonn. colpiti. A sud delle Orcadi nave commerciale di 8.000 tonn. affondata: tre piroscafi mercantili; danneggiati. IncurSIONI aeree britanniche sul territorio germanico. 9 apparecchi inglesi abbattuti; tre apparecchi tedeschi mancanti.

VENERDÌ 8 Attività politica e diplomatica:

Si informa da Berlino che il Führer ha pronunciato un importante discorso, in occasione delle celebrazioni della vecchia guardia della Rivoluzione nazionalsocialista, nella birreria Locwenbräu di Monaco di Baviera. Hitler ha concluso il suo discorso, affermando l'incrollabile fede del popolo nel Reich nei suoi Capi e soprattutto nella vittoria finale.

Si comunica da Berlino che in quei circoli politici viene registrato con soddisfazione il categorico rifiuto pubblicamente opposto da De Valera alla pretesa manifestata, sia pure in forma indiretta, da Churchill di poter disporre per la flotta britannica dei porti occidentali irlandesi.

Da Berna si comunica che hanno prodotto viva sorpresa le dimissioni contemporanee di due membri del Governo svizzero, di cui il Consiglio Federale ha preso ufficialmente conoscenza nella seduta odierna. Si tratta del consigliere federale Minger, capo del Dipartimento Militare, e del consigliere federale Baumann, capo del Dipartimento di Giustizia e Polizia. Un comunicato dell'Agenzia ufficiosa britannica annunzia che il Ministro della Guerra, Eden, è passato ieri per Gibilterra nel suo viaggio di ritorno in Gran Bretagna.

Situazione militare. **Dai comunicati tedeschi:** 86 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate nell'Atlantico. Attacchi aerei su Londra, Zilbury, Coventry, Southampton, Brixton, Dover. Altre 36 mila tonn. di naviglio nemico affondate o danneggiate nella Manica. IncurSIONI aeree inglesi sulla Germania occidentale. 2 apparecchi britannici abbattuti; 3 apparecchi tedeschi mancanti.

Informano da Libreville nell'Africa Equatoriale francese, che la città è stata nuovamente bombardata: il 5 novembre da aeroplani inglesi. Le autorità francesi hanno chiesto l'invio di una nave ospedale, la quale dovrà servire anche a portare in salvo la popolazione civile.

SABATO 9 Attività politica e diplomatica:

A Berlino è stato diramato il seguente comunicato: « Su invito del Governo tedesco e per ricambiare la visita fattagli l'anno scorso dal Ministro degli Esteri von Ribbentrop, a Mosca, il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S., e Commissario del popolo per gli Affari Esteri, Molotov, giungerà prossimamente per una visita a Berlino, onde continuare ad approfondire, attraverso un nuovo contatto personale, lo scambio di vedute correnti nel quadro delle amichevoli relazioni esistenti tra i due Paesi ».

Situazione militare. **Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei contro Londra, porti delle coste orientali britanniche. 34 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate: 7 mila probabilmente affondate, un incrociatore di 10 mila tonn. colpito gravemente. Un altro incrociatore e altre 7 navi mercantili danneggiate o affondate. Posa di mine innanzi ai porti. IncurSIONI aeree britanniche su Monaco di Baviera, Stoccarda e nel Württemberg. 18 apparecchi inglesi abbattuti; 4 apparecchi tedeschi mancanti.

2 navi sono andate perdute per urto contro mine nelle acque australiane.

Da Vichy si comunica che le forze navali dell'ex generale De Gaulle, dopo avere incrociato per qualche tempo davanti alle coste del Gabon nell'Africa Equatoriale francese, hanno bombardato Libreville e sono riuscite a compiere uno sbarco.

A Vichy si presume che sia in corso un combattimento perché il governo del Gabon aveva dato ampie assicurazioni di fedeltà. Le comunicazioni con la colonia sono interrotte. Secondo la *Reuter* le operazioni continuerebbero con successo. Una nave francese sarebbe stata affondata dall'equipaggio.

DOMENICA 10 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Londra che Neville Chamberlain è morto ieri sera nella sua casa di campagna.

Si informa da Mosca che il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo per gli Affari Esteri della U.R.S.S., Molotov, è partito alla volta di Berlino accompagnato dal Commissario del Popolo alla Metallurgia, Tevossian, dal Commissario del Popolo aggiunto agli Affari Esteri, Dekanozov, dal Commissario del Popolo aggiunto al Commercio estero Kroutkov e da altre personalità.

Situazione militare. **Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei su Londra, Birmingham e Liverpool. 3 navi mercantili, rispettivamente di 25 mila, 3 mila e 8 mila tonnellate colpite; un sommergibile affondato. 1 apparecchio inglese abbattuto; due apparecchi tedeschi mancanti.



FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA

PER

ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI

PER

LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT



Ricognizione di cavalleria (Dis. di G. Tommaselli)



Distribuzioni di viveri alle popolazioni greche.

FRONTI INTERNI

IL "GRANDE DELINQUENTE"

Quel Churchill che prospetta ai suoi concittadini, rifugiati nel fondo d'una cantina, dei piani aggressivi a scadenza almeno biennale, quel Churchill il quale affetta di assistere con indifferenza allo smantellamento della più grande città del mondo, quel Churchill, infine, che insiste sullo sfasato tema della coalizione anti-totalitaria e ne raccoglie sempre maggiori insuccessi, ha avuto una definizione ufficiale. E' stato chiamato, dalla bocca del Führer, il *grande delinquente*. L'espressione non è consueta sulle labbra di Adolfo Hitler nè appartiene alla tecnica della sua oratoria. Essa è caduta, perciò, come un colpo inatteso sull'animo degli ascoltatori i quali hanno inteso vibrare, in queste parole, più la persona che l'uomo di Stato; vi hanno scorto le forme esasperate d'un risentimento umano che reagisce ed esplode all'improvviso con una violenza insospettata. La frase ha inciso profondamente sullo spirito dei fronti interni dei paesi dell'Asse e di quelli che sono schierati nell'orbita loro. Essa ha rappresentato, con drastica vivezza di immagine, non l'anatema a sfondo propagandistico d'un discorso ufficiale, ma la sollevazione morale dell'europeo contro una politica ritenuta esiziale agli interessi di tutto il continente.

L'INVETTIVA COMUNE

L'invettiva sbattuta sul volto dell'uomo che oggi regge le sorti del governo britannico è stata raccolta da Adolfo Hitler nel frasario dell'ormai notissimo *uomo della strada*. E' questo personaggio, tanto discusso e tanto falsato mentre è così semplice e lineare in tutti i suoi atteggiamenti, ad aver formulato il categorico giudizio su Churchill attraverso un processo mentale sul quale poggiano i fronti interni che ne costituisce in certo qual modo i presupposti. Due elementari constatazioni si fanno per sorreggere la convinzione formatasi sul primo ministro di Inghilterra e sono accessibili a tutti: la prima, che gli inglesi portano ancora non solo metaforicamente la parrucca; la seconda, che essi ci hanno dichiarato la guerra. Occorre spiegarsi con un esempio. Per istrada, è necessario sempre ricorrere a



Giarabub: la Moschea santa (Foto Bruni)

dei paragoni alla portata di tutti. Ora, il ragionamento che è comune alla massa, che è popolare nei cervelli meno operanti, che balza con evidenza sopra ogni altro, è sempre lo stesso: dopo la grande tempesta della guerra mondiale, i popoli sono passati attraverso due decenni di sofferenze e di insofferenze. I profeti hanno auspicato l'ordine nuovo, i politici lo hanno soffocato: tutte le voci che ammonivano sono state fatte tacere; tutte le minacce che reagivano sono state messe in onore. Un gigantesco *no* ha intessuto tutta la vita internazionale, disegnato a grandi lettere su un forziere d'oro.

DUE MONOSILLABI

In fondo, tutta la genesi del conflitto è qui, in questo fatto eminentemente sociale di chi chiede e di chi nega; di chi dice sì e di chi dice no. Predominio economico, prevalenza di armamenti, basi navali, terrestri ed aeree, discussioni razzistiche ed agitazioni sociali si riducono al più semplice comune dei denominatori: la lotta tra i due monosillabi che rappresentano gli eterni antagonisti dell'esistenza. *Il ricco ed il povero*, più accessibile, forse, alla vecchia età ma più stantilo e più retorico, è stato sorpassato, diremmo quasi

semplificato per ridursi al cozzo violento di due coppie di lettere, all'urto gigantesco di armati su una formula positiva da una parte, negativa dall'altra.

In vent'anni di crisi economica e di crisi sociale si è venuta determinando la lenta convinzione che qualche cosa di nuovo occorresse, che qualche formula moderna dovesse necessariamente sostituire il meccanismo sul quale ci si era adagiati finora. Quando i popoli stanno male, si accentua naturalmente il desiderio di capovolgere i sistemi; ed è allora che le Rivoluzioni sono alle porte.

Le riscosse nazionali, successive e poi parallele, avvenute in Italia ed in Germania, portano subito alla credenza che si potesse in breve tempo addivenire ad un riassetto di principi generali, tale da poter migliorare le rispettive condizioni di vita e dare la spinta verso quel benessere sociale che è poi aspirazione collettiva dei popoli.

E, per primo passo, occorreva eliminare la



distinzione tra *vincitori e vinti*, ostacolo formidabile ad ogni ripresa.

In un'epoca non sospetta, si levò un grido ammonitore: *I trattati di pace non sono eterni*. In quel grido si compendia l'eco del malumore che minava sordamente l'edificio dell'*armistizio forzoso* costituito a Versaglia. Da allora, può dirsi, ebbe inizio il duello accanito tra quelli che chiedevano e quelli che negavano; anzi, quanto più insistenti, pressanti ed urgenti si facevano quelle richieste tanto più ermetiche ed assolute apparivano le negazioni. L'antitesi apparve, allora, in tutta la sua drammatica essenza. E si cominciò a diffondere, nei paesi dell'Asse, la matura convinzione che ad ogni proposta dovesse corrispondere un fatale diniego. Tra il *sì* ed il *no* gli strateghi della politica cercarono di trovare delle formule di compromesso, almeno come palliativi immediati. Quelle formule vennero presto spazzate via dagli strateghi del campo di battaglia.

UN RAGGUARDEVOL ELENCO

L'elenco dei monosillabi negativi si è arricchito di fasi attive; quelle nelle quali è stata puntata l'arma carica per sostenere un tale divisamento assolutista. Questo è il caso delle sanzioni. Ma ci si è preoccupati, ancora, di spaziare nel tempo il *no* pronunziato con tanta sicurezza e che, per forza di cose, sembrava avesse un valore troppo contingente. Quindi, mentre gli inglesi rispondevano semplicemente con un rifiuto, i francesi, più impulsivi e meno politici, prolungavano questo rifiuto negli anni, esprimendolo con il ben noto *jamais*. Tutto questo, l'uomo della strada annotava; e, per dirla con le parole che si chiamano povere ma che sono quasi sempre le più affini alla realtà, rimuginava in cuor suo l'aridità della formula *a chi tanto ed a chi niente* sulla quale sembrava che il mondo dovesse camminare in eterno. L'elenco, intanto, ingrossava. Per attraversare l'azione delle dittature non si trovava di meglio che serrare maggiormente i forzieri o fare apparire impossibile ogni tentativo di conciliazione. Basta guardare a Monaco per com-

prendere l'origine della *riscossa democratica* che ha portato fatalmente alla guerra.

A Londra ed a Parigi — la storia di domani chiarirà questo punto essenziale sulla genesi del conflitto — si credeva di dare uno smacco alle dittature, dimostrando che ogni loro richiesta si urtava contro una barriera di intransigenza e non conseguiva mai il suo scopo. L'effetto era, viceversa, il contrario: più il rifiuto era netto e continuato più la guerra appariva giustificata all'animo dei futuri combattenti.

E' su questo tragico errore che si innesta il mal passo degli anglo-francesi. Dopo aver sottovalutato le forze dell'avversario, dopo aver disistimato i valori morali insiti nelle forze rivoluzionarie, cioè a dire, nel linguaggio comune, *non avendo capito niente*, esse hanno affrontato la guerra, dichiarandola apertamente in netta inferiorità di mezzi e di uomini. L'inganno degli Stati maggiori, lo sbaglio nel calcolo può accettarsi fino ad un certo punto: c'è

le conclusioni logiche dall'esperienza passata; è di quei giorni il suo discorso ai sordi che non volevano sentire.

Il 27 luglio, dinanzi al Reichstag, Hitler ha un accenno nostalgico che è tutta una rivelazione: *io non miravo a guerreggiare bensì ad edificare un nuovo stato sociale di altissima civiltà. Ogni anno di questa guerra* — aggiungeva tra l'attonita attenzione degli ascoltatori — *mi distoglie da questa opera. E ciò per cause ridicolmente minime*. Più oltre, egli formulava quello che definì da se stesso *un ultimo appello al buon senso*. A tale epoca, gli aerei avevano avuto una piccolissima parte nell'attacco alle città ed alle popolazioni civili e la stratificazione di pietra della civiltà poteva dirsi non ancora intaccata. Ma il Führer diceva qualche cosa di più: accennava ad una *cricca di capitalisti interessati alla guerra*, a dei *delinquenti* che ne desideravano la continuazione. L'appello cadde nel vuoto: l'Inghilterra rispose dando tutto il potere, alla manie-

La lupa di Roma a ricordo delle origini romane di Bucarest (Luce).



stata, soprattutto, la fede nello interno scompaginamento dei Regimi autoritari le cui crepe venivano descritte come reali e profonde mentre esistevano soltanto agli occhi dell'*Intelligence Service* o, forse, sulla bocca di più intelligenti propagandisti a rovescio.

GUERRA "PER BURLA"

L'Inghilterra è entrata in guerra agitando il mito dell'oro. Le è sembrato di incutere così paura all'avversario ed invece lo ha eccitato maggiormente a combattere. Dire ad uno che soffre un disagio economico *io sono molto ricco* significa centuplicare in lui la volontà di conquista. Ed è perciò che sul terreno delle *immense risorse* sono cadute le illusioni di coloro che ancora nel marzo Chamberlain ricordava ai Comuni come persuasi che si trattasse d'una *guerra per burla*. La mentalità dominante era molto lontana dal vero. I giorni che seguirono, nella primavera rossa, dovevano dimostrare che la burla era tragica e coinvolgeva l'indipendenza d'una grande Nazione, come la Francia, invasa e colpita nel suo orgoglio nazionale: una linea cementata di frontiere, un esercito corazzato che veniva definito *il primo del mondo*.

Comincia allora lo sforzo di Hitler per trarre

ra delle dittature, nelle mani di uno di questi *delinquenti*, il più accanito, il più temibile: Churchill.

Di questi giorni, in una delle tante storie retrospettive che si leggono sulle vicende della guerra, è stato possibile pescare, con le molle, una frase di Desmond Mac Carthy, il celebre critico londinese. Egli ha affermato, candidamente, qualche tempo fa, nel corso d'una conversazione privata, che *il mondo soffre di una grande mancanza di bontà. Noi dobbiamo ristabilire l'equilibrio*. La frase è stampata ed il riferimento in buona fede. E per estrinsecare questa bontà, gli inglesi hanno dichiarato, ultimamente, per bocca di Alexander, che *le mezze misure sono impossibili*; essi debbono vincere o soccombere.

Ecco perchè il Führer già aveva avvertito, come ricordò il 4 settembre allo *Sportun-palast*, il suo fido maresciallo: *«Göring, occorre preparare tutto per cinque anni»*. Ed ecco perchè il pensiero dell'uomo della strada che vede livellati dalle bombe i documenti secolari del progresso umano si condensa nella frase di Hitler con cui si frustra il dittatore bianco della sconvolta Inghilterra: *grande delinquente*.

RENATO CANIGLIA



I "talebà" della scuola coranica di Giarabub (Luce).

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

287. BOLLETTINO N. 150.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 novembre:

Nel settore dell'Epiro l'azione delle nostre unità continua oltre le posizioni di Kalibaki.

La nostra aviazione ha concorso alle operazioni terrestri battendo intensamente le posizioni nemiche nella zona ad est del Korciano e rinnovando il bombardamento di Salonico, della cittadella di Corfu, del forte Navarino e del costone a nord-est di Giannina lungo la rotabile Giannina-Kalibaki. Un nostro velivolo non è rientrato.

Durante il combattimento aereo svolto nel cielo di Salonico, di cui al bollettino n. 149, oltre al velivolo nemico segnalato come probabilmente abbattuto, risultano abbattuti altri cinque velivoli avversari.

Un nostro idrovolante da ricognizione attaccato da un bimotore tipo Blenheim lo ha colpito più volte costringendolo ad allontanarsi con gravi danni a bordo.

Nell'Africa settentrionale una nostra colonna celere ha posto in fuga autoblocco nemiche. Aerei nemici hanno attaccato nostri elementi a Gern Ul Grein (a nord-est di Giarabub) causando due morti ed alcuni feriti.

Nell'Africa Orientale attacchi nemici contro le nostre forze di occupazione a monte Sciusceib (Cassala) sono stati nettamente respinti con lievi perdite da parte nostra. Sono rimasti nelle nostre mani alcuni prigionieri. Nel Mar Rosso la nostra aviazione ha bombardato un piroscafo scortato da un incrociatore e gli impianti portuali dell'isola Perim. Aerei nemici hanno bombardato Assab causando tre morti ed alcuni feriti e lievi danni materiali alle costruzioni della città.

Durante la scorsa notte aerei nemici hanno tentato di colpire la città di Napoli: accolti dal fuoco di sbaramento contraereo sono stati costretti a lanciare le bombe in aperta campagna, causando un morto e tre feriti.

288. IL SALUTO DEL RE IMPERATORE ALLE TRUPPE OPERANTI IN ALBANIA.

Ad un telegramma pervenutogli dal Comandante delle truppe operanti in Albania S. M. il Re e Imperatore ha così risposto:

«Vi ringrazio del pensiero avuto nel rendervi interprete dei sentimenti delle truppe in Albania alle quali desidero giunga, con l'espressione del mio animo grato, l'assicurazione della mia ferma fiducia nella vittoria. - VITTORIO EMANUELE».

289. IL DUCE ISPEZIONA CAMPI D'AVIAZIONE.

Nei primi giorni di novembre il Duce ha ispezionato i campi d'aviazione dell'Italia meridionale e le basi e le unità della R. Marina.

290. TRUPPE BRITANNICHE A CRETA.

Si annuncia ufficialmente da Londra «che truppe britanniche sono sbarcate a Creta. Non è possibile — aggiunge il comunicato — precisare nulla a riguardo all'importanza e alla entità di tali truppe, né alla data in cui è stato effettuato lo sbarco».

Si osserva che la semplice lettura dei bollettini italiani basta a sciogliere la riserva contenuta nel comunicato inglese. Infatti, nel bollettino n. 148 del 2 novembre fu reso noto che nel giorno antecedente nostri bombardieri inflissero rilevanti perdite a forze inglesi che stavano sbarcando nell'isola. E' inoltre noto, come i giornali italiani hanno già pubblicato, che forze britanniche si trovavano a Creta assai prima dell'ultimatum italiano, e che anzi la loro presenza ha costituito una delle ragioni dell'azione italiana in Grecia. Il rinforzo giunto nei giorni scorsi al contingenti inglesi sull'isola, mentre non porta alcun aiuto apprezzabile alle truppe greche lasciate sole a combattere nell'Epiro, e non sposta i precedenti termini della situazione nel Mediterraneo orientale, costituisce la riprova che la Gran Bretagna è presente sul territorio greco esclusivamente per i propri interessi di strategia navale e aerea.

291. VITTIME DELL'INCURSIONE SU NAPOLI.

I quotidiani del 5 novembre pubblicano un elenco di 1 morto e 3 feriti, vittime del bombardamento aereo nemico a Napoli nella notte del 4 novembre.

292. L'ANNUALE DELLA VITTORIA.

Il XXII annuale della Vittoria è stato solennemente celebrato in tutta Italia con semplici e austeri riti.

Al ricordo glorioso degli eroi soldati Caduti nella guerra mondiale è stato associato quello delle Camicie Nere cadute per la Rivoluzione.

293. BOLLETTINO N. 151.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 novembre:

Prosegue la manovra delle nostre unità nel settore Epirota, dove i nostri elementi, vincendo vivaci resistenze nemiche, hanno raggiunto la testata della Vojussa.

La nostra aviazione ha sviluppato intense azioni di concorso con le operazioni terrestri durante l'intera giornata, bombardando vie di comunicazione, colonne di truppe e di autocarri, baraccamenti ed apparecchi difensivi nelle zone di Florina, di Kastoria e di Giannina. Sono stati inoltre colpiti con ripetute azioni di bombardamento in picchiata batterie ed altri obiettivi sul costone a nord di Giannina e lungo la rotabile Giannina-Kalibaki. Altri nostri aerei hanno bombardato i porti di Volos, di Prevesa, e di Patrasso. Durante i combattimenti aerei un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto; un altro è stato probabilmente abbattuto. Da ulteriori accertamenti risulta che durante le azioni aeree del giorno 2 altri sei velivoli nemici sono stati distrutti, oltre quelli segnalati nel bollettino n. 150.

I velivoli avversari abbattuti in detta giornata sommano così a quindici più uno probabilmente abbattuto. Una nostra formazione da caccia, in ricognizione su Malta, ha sorpreso e mitragliato alcuni grossi idrovolanti alla fonda. Tutti i nostri velivoli impegnati nelle azioni suddette sono rientrati alle loro basi.

Nell'Africa orientale la nostra artiglieria ha distrutto automobili corazzate presso monte Sciusceib (Cassala).

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Cheren uccidendo un indigeno e causando quattro feriti tra i quali una donna ed un bambino; a Neghelli nessuna vittima, né danni materiali; un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea e l'equipaggio è stato catturato.

Nostri sommergibili operanti nell'Atlantico hanno affondato piroscafi per 24.000 tonnellate complessive.

294. LE TRUPPE INGLESI BOMBARDATE.

Un dispaccio dal Cairo, largamente riprodotto dalla stampa londinese e dalla radio, contiene l'ammissione «che le truppe britanniche sono state bombardate dall'aviazione italiana a Creta poco dopo il loro sbarco e quando ancora erano riunite nella piazza principale della città».

295. MONASTIR BOMBARDATA.

A Belgrado, il 5 novembre, è stato diramato il seguente comunicato:

«Oggi tra le ore 13.40 e le 15, aerei di nazionalità sconosciuta hanno sorvolato per tre volte il nostro territorio e, volando sopra Monastir, hanno gettato sulla città 21 bombe, delle quali 19 sono esplose. Si contano 9 morti e 21 feriti. I danni materiali sono ragguardevoli. Misure severe sono state prese per rendere impossibile con tutti i mezzi nell'avvenire ogni tentativo di violare le nostre frontiere e di attaccare il nostro territorio. Commissioni di tecnici sono state inviate sul luogo per esaminare gli elementi che potrebbero servire a determinare la nazionalità degli aerei. Compiuta l'inchiesta il Governo reale prenderà le misure necessarie che si impongono, come conseguenza di quanto è avvenuto».

296. BOLLETTINO N. 152.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 novembre:

Azioni in corso nel settore Epirota e sulle alture del Pindo. Tentativi nemici a nord del varco di Kapestica e fra i rami meridionali del lago di Presba sono stati nettamente respinti col concorso dell'aviazione, che ha battuto con violente azioni le vie di comunicazione e le colonne nemiche. Il ponte sull'istmo del lago Presba è stato interrotto, automobili nemici sono stati mitragliati e distrutti, colonne di truppe centrate e disperse. Numerose formazioni aeree hanno inoltre bombardato nodi stradali nella zona di Giannina e di Metsovo, la stazione ferroviaria di Florina interrompendo la strada ferrata, le basi navali di Navarino, del Pireo e di Argostoli e gli obiettivi militari di Corfu.

Un sommergibile nemico ha tentato di portare offesa ad un nostro convoglio in navigazione nel Mediterraneo

centrale. Una torpediniera di scorta al convoglio con pronta manovra ha attaccato il sommergibile e lo ha affondato.

Nell'Africa Settentrionale nostre colonne celeri hanno incalzato il nemico fino oltre 50 km. a sud-est di Sidi el Barrani. Aerei nemici hanno lanciato bombe sulla ridotta Maddalena, senza conseguenze, e su Gern Ul Grein causando tre feriti.

Nell'Africa Orientale automobili armate nemici scontratisi con nostre forze nella zona di Sciusceib ripiegarono lasciando sul terreno un ufficiale morto: alcuni prigionieri indiani sono caduti nelle nostre mani.

Un velivolo da caccia tipo Gloster è stato abbattuto dalla nostra caccia nel cielo di Metemmi. Un nostro velivolo ha bombardato piroscafi scortati nel Mar Rosso. Incursioni aeree nemiche su Cheren hanno causato un morto e due feriti; su Chisimaio e su Gherille, nessuna vittima né danni materiali.

Aerei nemici hanno tentato la notte scorsa di raggiungere Napoli ma sono stati posti in fuga dalla pronta reazione contraerea. Alcune bombe cadute a Surbo paese della provincia di Lecce hanno distrutto due case causando sei morti e quattro feriti. Altre a San Vito dei Normanni, hanno causato otto morti e sei feriti.

297. MONASTIR E' STATA BOMBARDATA DA APPARECCHI BRITANNICI.

Circa il bombardamento aereo di Monastir, città della Jugoslavia meridionale, durante il quale vi furono morti e feriti tra la popolazione, da sicuri elementi in nostro possesso risulta che gli apparecchi aggressori erano inglesi e precisamente del tipo «Blenheim».

298. VITTIME DELL'INCURSIONE AEREA NEMICA SULL'ITALIA MERIDIONALE.

I quotidiani del 7 novembre pubblicano un elenco di 14 morti e 10 feriti durante l'incursione aerea nemica su Surbo e S. Vito dei Normanni.

299. BOLLETTINO N. 153.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 novembre:

Il fiume Kalamas è stato oltrepassato dalle nostre divisioni.

La nostra aviazione ha concorso alle operazioni ter-

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVII

restri con azioni di mitragliamento e di bombardamento colpendo apprestamenti nemici lungo la rotabile Giannina-Kalibaki, nella zona di Florina e presso il lago di Presba. Nostre formazioni aeree hanno inoltre bombardato le opere portuali di Volos e di Patrasso, l'aeroporto e la stazione di Larissa, obiettivi militari a Missolonghi, Zakintos e Methone, ove si sono provocati notevoli incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Un velivolo nemico è stato abbattuto ed un altro è stato probabilmente abbattuto. Durante una incursione aerea nemica su l'aeroporto di Valona un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia ed un altro dalle batterie contraeree della R. Marina. Un quadrimotore nemico tipo Sunderland alla fonda a Malta è stato mitragliato, con visibili danni, dalla nostra caccia.

Nell'Africa Orientale il nemico ha attaccato le nostre posizioni a Gallabat, respinto dal nostro presidio, ha subito notevoli perdite ed ha successivamente rinnovato i suoi attacchi; l'azione è tuttora in corso.

La nostra aviazione ha cooperato con le truppe con reiterati attacchi, durante i quali la nostra caccia ha abbattuto sei velivoli nemici tipo Gloster.

300. PROPAGANDA BRITANNICA. FANTI MITRAGLIATI

Alla Camera dei Comuni, il Ministro delle Informazioni Duff Cooper ha dovuto rispondere — come informa l'Agenzia «Reuter» — a molte interrogazioni mossegli dai deputati «in merito alle radiodiffusioni britanniche per la Grecia e per l'Albania». Evidentemente la «campagna di sciocchezze» inscenata dalla propaganda inglese a proposito della nostra azione in Grecia, a base di avanzate greche, migliaia di prigionieri italiani, aerei italiani abbattuti, aerei italiani coi colori greci, battaglie navali inesistenti, eccj ecc., ha passato il segno a giudizio degli stessi deputati britannici. Le menzogne di Duff Cooper che la stampa e la radio italiane hanno via via elencate senza bisogno di speciali commenti, a edificazione del pubblico, sono state in questa occasione tanto marciante da sentirsi da sé e da sortire nell'opinione mondiale un effetto contrario a quello che il Ministro delle Informazioni evidentemente si riprometteva. Per due giorni il tono della propaganda britannica è apparso alquanto mutato; si è notata una serie di recenti ammissioni sulla necessità di non illudersi e di

non sottovalutare la forza nemica. Ma il vizio della bugia è troppo radicato: e ieri, in mezzo ad altre ammissioni circa il ripiegamento delle truppe elleniche si sono già ricominciate a udire le più svariate favole e stupidità come quelle dell'accerchiamento di 12 mila alpini, della cattura di 1200 prigionieri e perfino di un «attacco che i carri armati italiani hanno fatto contro i loro stessi soldati che battevano in ritirata». (Radio Londra).

CHURCHILL NUMERO 2

«Durante un allarme al Pireo — scrive il corrispondente da Atene del «News Chronicle» — un giovane italiano è stato arrestato perchè dalla terrazza di un albergo faceva dei segnali con una lente». Un altro fine umorista è il generale Gambierparry, ufficiale inglese di collegamento con lo Stato Maggiore greco, il quale in una intervista, rivolgendosi ai greci, ha esclamato: «Che uomo è Churchill, che spirito combattivo! Ma anche voi avete il vostro Churchill».

301. BOLLETTINO N. 154.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 novembre:

Le operazioni proseguono sul fronte dell'Epiro. La nostra aviazione, superando avverse condizioni atmosferiche, ha portato la sua azione offensiva sulle rotabili presso il lago di Presba e sulla piazzaforte di Corfù centrando ripetutamente gli obiettivi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Una formazione di sei velivoli nemici ha attaccato Valona. Accolta dalla pronta reazione aerea e contraerea è stata distrutta: quattro velivoli sono stati sicuramente abbattuti, due risultano probabilmente abbattuti. Parte degli equipaggi si sono lanciati col paracadute; sono stati catturati due piloti inglesi.

Nell'Africa Settentrionale nostre formazioni aeree hanno attaccato l'aeroporto e gli apprestamenti nemici dell'oasi di Siwa con intensa azione di bombardamento, spezzamento e mitragliamento, infliggendo al nemico ingenti perdite e danni materiali. Due velivoli tipo Lysander sono stati incendiati al suolo.

Dalle ore 3 alle ore 4,30 apparecchi nemici fatti segno a intenso fuoco antiaereo hanno lanciato tre bombe alla stazione ferroviaria di Brindisi e due bombe incendiarie nei pressi della stessa, provocando danni a qualche binario, a una conduttura d'acqua e ad un vagone. Vi è stato un principio d'incendio in una abitazione privata, subito domato. Nessuna vittima.

302. IL DUCE ISPEZIONA LA DIFESA ANTIAEREA DELLA CAPITALE.

Nella settimana chiusasi il 9 novembre il Duce ha ispezionato tutte le batterie della M. A. C. (Milizia Artiglieria Contraerei) che difendono la Capitale.

303. FAVOLE ANGLO-GRECHE.

L'8 novembre la produzione anglo-greca di favole e sciocchezze si è mantenuta intensa.

Il portavoce del Ministero greco della stampa e della propaganda — si apprende dalla radio — ha annunciato che, contrariamente a certe informazioni, il Governo ellenico non ha avanzato nessuna domanda di mediazione né alla Germania né ad altra potenza per porre fine alla guerra, essendo la Grecia decisa a continuare la lotta fino in fondo. La situazione militare si sviluppa in modo favorevole ai greci, secondo le dichiarazioni dell'alto comando ellenico, il quale annuncia che le truppe sviluppano una grande attività. Soltanto sul fianco sinistro del fronte dell'Epiro esse hanno ripiegato.

A questa prosa irresponsabile fa riscontro altra informazione da Atene trasmessa dalla radio americana:

Nei circoli politici della capitale si assicura che dall'inizio delle ostilità la Grecia abbia fatto oltre 30 mila prigionieri italiani. Corre anche voce che la Grecia abbia fatto sapere alla Gran Bretagna di essere in grado di sconfiggere da sola gli italiani a condizione che la R.A.F. impegni in combattimento gli aviatori italiani tenendoli lontani dal campo di battaglia.

A parte le fantasie sui 30 mila prigionieri, è sintomatico l'accenno, ripetuto da tutta la stampa greca, della necessità di un efficace aiuto aviatore inglese. Ma un inglese che se ne intende, e cioè il corrispondente del «Times» da Atene, telegrafa al suo giornale:

«Chiunque conosca la psicologia greca sa che converrebbe far eseguire, da parte di aeroplani britannici, qualche volo a bassa quota allo scopo di convincere questa popolazione che noi stiamo qui ad assisterli seriamente».

Sempre in merito all'aiuto richiesto dai greci e alla scarsa volontà inglese di concederlo, o, per meglio dire alla volontà di non concederlo affatto, ecco un



**sempre
pettinato!**

Così sarete usando **PERI fissatore** che, con una sola applicazione mantiene per più giorni la capigliatura pettinata e liscia.

Inoltre evita la forfora e la caduta dei capelli, di cui aumenta la crescita stimolando il cuoio capelluto.



peri fissatore

per ogni pettinatura

KHASANA S. I. A.

MILANO VIA S. VITTORE, 47

articolo dell'«Evening Standard», organo di Lord Beaverbrook, il quale sostiene che gli italiani fingono delle difficoltà per distogliere gli inglesi con spostamenti di truppe dall'Egitto alla Grecia. Se cadessimo in questa trappola non soltanto correremmo il pericolo di venire distrutti in Grecia, ma anche di indebolire irresponsabilmente la difesa dell'Egitto.

Per finire. La «Reuter» dirama fra l'altro da Atene: Le autorità militari italiane non si fidano di affidare i bombardieri ad equipaggi che si conoscono bene fra di loro, per tema di atterraggio forzato in massa in vista di ottenere l'internamento in campi di concentramento, il che assicurerebbe loro la tranquillità per il resto della guerra.

304. IL BOMBARDAMENTO DI BRINDISI SECONDO RADIO LONDRA.

Sul bombardamento di Brindisi cui il Bollettino n. 154 precisa minuziosamente i modesti risultati, Radio Londra ha trasmesso il seguente comunicato, che è bene far conoscere agli italiani e particolarmente

L'ULTIMA PAROLA
DELLA TECNICA
RADIOFONICA

**RADIO
Carisch**
"L'UGOLA D'ORO"

DISCO ODEON
IL DISCO ULTRASONORO

LUFF. PROPAG. CARISCH

ai brindisini, i quali possono rendersi conto « de visu » del consueto metodo menzognero della propaganda britannica.

« E' annunciato ufficialmente dal Cairo che l'aviazione britannica, in collaborazione ed assistenza alla Grecia, ha intensamente bombardato il porto italiano di Brindisi, nell'Adriatico. In cinque successive ondate i nostri apparecchi hanno intensamente colpito gli obiettivi militari della zona brindisina; il porto vero e proprio, l'aeroporto, i cantieri; caccia torpediniere e sottomarini sono stati centrati. La nostra aviazione, poi, ha effettuato profonde ricognizioni sul versante adriatico del territorio italiano ».

305. BOLLETTINO N. 155.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 novembre:

In Epiro le nostre unità rafforzano le teste di ponte oltre il Kalamas.

Durante una ricognizione aerea nel Mediterraneo centrale, nostri velivoli, impegnati combattimento colla caccia avversaria, hanno abbattuto in fiamme un aereo nemico e danneggiati gravemente altri due.

Nell'Africa settentrionale mezzi meccanizzati nemici sono stati posti in fuga da nostri elementi avanzati. L'aviazione nemica ha bombardato Tobruk causando un ferito e lievi danni e l'abitato di Derna, ove si lamentano nove morti e ventisette feriti e pochi danni materiali.

Nell'Africa orientale una incursione di velivoli da caccia nemici è stata respinta ed è stato abbattuto un apparecchio inglese.

Durante una incursione aerea del nemico su Torino sono cadute bombe presso un Ospedale di Maternità, il Sanatorio S. Luigi, l'Ospedale Militare ed una caserma causando qualche danno, un morto e sette feriti. Una bomba ha colpito fra Moncalieri e Cambiano una casa ove si lamentano nove morti e diversi feriti. Alcuni piccoli incendi prontamente domati.

Una incursione aerea nemica su Cagliari non ha causato né danni né vittime.

306. INVENZIONI DELLA RADIO LONDRA.

« Gli italiani — ha trasmesso ieri Radio Londra — ammettono la nostra incursione su Torino e confessano che sono rimaste colpite due caserme »: in realtà, il bollettino italiano dà colpita una sola caserma (oltre a svariati ospedali). Ma questo sarebbe il meno. La radio-informazione prosegue testualmente: « Nel milanese sono stati centrati gli stabilimenti Marelli specializzati in costruzioni elettrotecniche e situati esattamente a Sesto S. Giovanni, località a poche miglia da Milano ».

E' strano che a Sesto S. Giovanni e in tutto il milanese nessuno abbia udito il fragore delle bombe inglesi. Si tratta, evidentemente, di bombe radiofoniche.

307. UNA NOTA DELL'« AROI ».

Le radio britanniche antitotalitarie — nota l'« Aroi » (N. 6) — continuano a diffondere notizie di strepitose vittorie delle forze elleniche non soltanto in terra ma anche in aria. Si parla di molte decine di apparecchi italiani che sarebbero stati abbattuti dai cacciatori anglo-greci.

Per una volta tanto — e sarà probabilmente l'ultima, giacché sarebbe fatica troppo improba smentire tutte le fandonie avversarie — ecco l'elenco dei velivoli italiani perduti dal 28 ottobre ad oggi: nelle operazioni sul fronte greco:

Non rientrati: « S. 81 », velivoli 1; « Cant. Z. 1007 », velivoli 2.

Abbattuti dalla difesa c. a. o caccia nemica: « S. 81 », velivoli 1; « Cant. 1007 », velivoli 1; « Cant. Z. 506 », velivoli 2.

Distrutti al suolo: « Cr. 42 », velivoli 1.

Totale: velivoli 8.

Viceversa, i velivoli nemici abbattuti sono 15 certi, e 9 probabili, totale 24.

Con queste indiscutibili precisazioni di fatto bolliamo ancora una volta la menzogna britannica; né forse, ce n'era bisogno, essendo ormai il sistema inglese conosciuto e disprezzato in tutto il mondo. Si aggiunga, nella valutazione dei dati da noi forniti, che gli apparecchi italiani i quali hanno volato dal 28 ottobre ad oggi nel cielo greco, domandando completamente, sono centinaia e centinaia. Gli apparecchi anglo-greci presentatisi nel cielo albanese o di Puglia sommano a 36 (dicansi trentasei).

308. VITTIME DI INCURSIONI AEREE NEMICHE.

I quotidiani del 10 novembre pubblicano un elenco di 10 morti e 16 feriti durante le incursioni aeree

nemiche sulla provincia di Torino, nella notte dal 1° al 9 novembre.

309. BOLLETTINO N. 156.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 novembre:

In Epiro, brillanti ricognizioni della nostra cavalleria che si è spinta sino al fiume Vuvos, inutilizzando un cannone nemico e catturando armi.

Nel Mediterraneo centrale, nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato forze navali inglesi, colpendo con bombe di grosso calibro una nave da battaglia ed una portaerei, ed hanno impegnato combattimento con apparecchi nemici abbattendone due in fiamme: un terzo è stato probabilmente abbattuto.

Altra nostra formazione da caccia ha abbattuto un velivolo nemico tipo « Blenheim ».

In Africa settentrionale, nostri apparecchi da bombardamento hanno effettuato intense azioni su El Qasaba, Maaten Bagush, El Dab e Fuka, provocando molti incendi. Sono stati inoltre bombardati efficacemente il porto di Alessandria e Porto Said. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Il nemico ha lanciato alcune bombe su Derna senza causare danni.

In Africa orientale, come era stato annunciato nel bollettino n. 153, si sono svolti accaniti combattimenti nella zona di Gallabat. Premuto da forze superiori, il nostro presidio di Gallabat dopo strenua resistenza aveva dovuto ripiegare su Matemma. Un contrattacco tentato nel giorno seguente non era riuscito per insufficienza di forze. Ieri un altro nostro contrattacco, condotto con forze sopraggiunte, sbaragliava completamente ogni resistenza nemica. Gallabat è nuovamente in potere nostro.



L'invitato speciale di un grande giornale italiano, trovandosi a Varsavia per servizio, crede doveroso inviare questa lettera ad un nostro industriale per informarlo quanto siamo preferiti anche all'estero le calze Franceschi « mille aghi ».

Varsavia, novembre 1940-XIX

Caro Franceschi,

Sono capitato da queste parti per servizio, dopo un soggiorno piuttosto lungo in Germania. E, sai che sono sincero, non mi sarebbe venuto in mente di scriverti se queste grazie polacche non ti avessero nominato. Ti racconto com'è andata.

In compagnia di Jamina Dux, una graziosa ballerina di qui, sono andato a visitare il meraviglioso parco detto « I Bagni » che Re Stanislaw ha fatto costruire più di un secolo fa. Molto interessante per noi italiani perché dovuto esclusivamente alle fatiche di architetti ed operai nostri connazionali che hanno costruito la villa principesca, il padiglione tra il barocco ed il romantico oltre al lago artificiale, le splendide terrazze e le aiuole, copiate dai giardini di Roma e di Firenze.

Accostato alle rive meridionali del lago, una vera meraviglia nordica, c'è una isoletta-palcoscenico sulla quale — mi ha spiegato la mia gentile accompagnatrice — vengono eseguiti, durante la stagione estiva, degli spettacoli di danza. Gli spettatori assistono ad una scena, da un braccio d'acqua che dà uno strano fascino a queste poetiche danze al chiaro di luna.

La signorina Dux, mentre mi raccontava tutto questo si è improvvisamente interrotta per dirmi testualmente.

— Siete milanese, vero? E allora vi dirò che anche qui c'è qualche cosa di italiano che trionfa. Qualche cosa di evanescente, di un'arte plastica meravigliosa, le « mille aghi » del vostro Franceschi. Un poeta che invece di scrivere versi si è messo a fare il calzettaio. E francamente noi donne gli siamo molto riconoscenti di questo perché nessuna poesia ci avrebbe potuto dare la stessa gioia che ci danno le sue superbe calze colore « nube d'oro » o colore « bronzo »! Ditegli di venire a Varsavia. Gli prometto di accoglierlo alla stazione col corpo di ballo schierato!

Che te ne pare? Sei piuttosto celebre anche qui! E per le belle donne l'artista calzettaio equivale al poeta.

Sta allegro e divertiti.

S. FLORIS MORMONE

La nostra aviazione, che potentemente concorre all'operazione spezzando e mitragliando i reparti nemici, ha incendiato tre carri armati inglesi. Ha inoltre bombardato Ghedaref, provocando un vasto incendio.

Durante l'incursione aerea nemica dell'alba di ieri sulla Sardegna, sono state lanciate bombe nella zona di Carbonia senza causare vittime né danni.

All'alba di oggi velivoli nemici hanno tentato di sorvolare Napoli: accolti dal tempestivo abbarramento aereo, non hanno potuto lanciare bombe sulla città; alcune bombe sono cadute fra Napoli e Pompei, una bomba incendiaria presso Torre Annunziata; nessuna vittima, né danni.

310. IL COMANDO SUPERIORE DELLE TRUPPE IN ALBANIA.

Il Comando Superiore delle truppe in Albania è stato assunto in data 9 corrente dal Generale Ubaldo Soddu, Sottocapo di S. M. Generale.

311. ELENCHI DI CADUTI.

I quotidiani dell'11 novembre pubblicano elenchi di caduti in territorio metropolitano, in Africa Settentrionale e Orientale, di caduti della R. Marina e della R. Aeronautica.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

LA MODA ITALIANA NEL MONDO

Le nuove calze « Mille aghi » sono state giudicate dagli arbitri dell'eleganza, le più belle del mondo. La donna che porta le calze « Mille aghi », si distingue da tutte le altre per un aristocratico buon gusto. Chi non le conosce deve subito provarle; constaterà dalle altre un enorme differenza. Le calze « Mille aghi » non sono un comune prodotto industriale, ma l'opera d'arte di un poeta che ha intessuto nelle loro maglie la sua anima.

La produzione di queste magnifiche calze è perciò limitatissima e non è possibile trovarle in vendita in nessun altro negozio d'Italia. Se altri ve le offrissero sarebbe in malafede. Per essere autentiche devono portare il nome « Franceschi » e la stampiglia « Mille aghi » marca depositata a sensi di legge, altrimenti rifiutarle quale volgare imitazione.

I tipi delle nuove calze « Mille aghi » sono tre: Mille aghi, Teatro Scala, Giuoco d'ombra e di luce sul color della pelle di due pesi: leggerissime come il respiro, e sensibilmente più resistenti, L. 39.— il paio.

Mille aghi, Quirinale. Vaporose, evanescenti, senza peso quasi impalpabili di preferenza sovrana, L. 50.— il paio.

Mille aghi, Prendimi. Una geniale trovata di Franceschi per render più lieta la vita alle donne; un riverbero di luce che conferisce alle gambe femminili snellezza e giovinezza. Vengono vendute a gruppi di tre calze, cioè tre unità invece di un paio, in modo che se una di esse dovesse sfilarsi c'è pronta l'altra per la sostituzione immediata. Ogni gruppo di tre calze L. 70.

Alle gentili lettrici di « Cronache della Guerra » che acquisteranno le calze « Mille aghi » verrà dato in omaggio — oltre l'artistico colanetto che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono — anche uno speciale salvapunte che garantisce una maggiore durata delle calze, e permette di usare quelle leggerissime con qualsiasi scarpa, compresi gli attuali sandali dall'altissima suola.

Unico negozio di vendita in Italia: Franceschi, Via Manzoni 16, Milano. Per non cadere in equivoco il negozio Franceschi si distingue da una grossa palla dorata che sostiene la vetrina esterna.

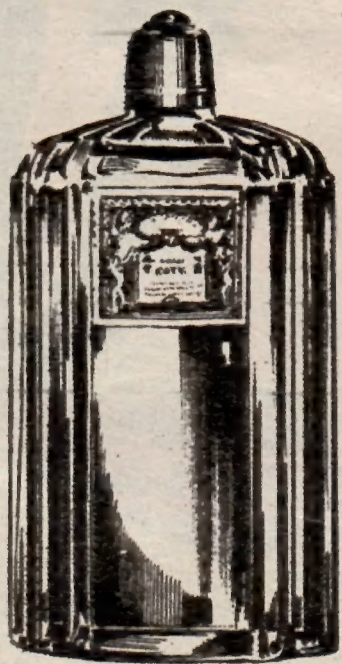
Chi vuol ricevere fuori Milano le calze « Mille aghi » può inviare l'importo a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1.— per ogni paio per le spese postali e gli verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa, il giorno successivo all'ordine.

DISTINTA RAPPRESENTANTI

BOSSI UMBERTO, Via Frat. Bronzetti 26, MILANO — MARTINI QUINTILIO, Via Cibrario 49, TORINO — BARBI CESARE, Piazza Napoli 25, MILANO — DORI ANTONIO, C. S. Giovanni a Teduccio 807, NAPOLI — GOFFREDO ANGELO, Via Re David 21, BARI — PICCOLO GIOVANNI, Via Nizza 51, TORINO — SEBASTIANO PAISANT, Casella Postale 64, CAGLIARI — CUOGHI DOMENICO, Via Urbana 12-c, ROMA — FRAT. MARAVIGNA, Via Caronda 3, CATANIA — MARTINI GALLIANO, Via R. Lambruschini 6-a, FIRENZE — FANTI BRUNO, Via Nino Bixio 81, PARMA — ALESSANDRI ORLANDO, Via S. Veniero 32, MILANO — VANNI MARIO, Piazza della Suburra 2, ROMA — SPIRITO LUIGI, Via Lazzaro Galiardo 9, GENOVA — ING. G. BORGESE e RAG. BRIGNOLA, Casella Postale 79, TIRANA.



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



VERSO IL NEMICO: SBARCO DI ARTIGLIERI